

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 51 – Ottobre 2019

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI



Disuguaglianze: nel cuore del problema

Superare fame e squilibri alimentari per la dignità dei più poveri

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 51 | Ottobre 2019

**DISUGUAGLIANZE: NEL CUORE
DEL PROBLEMA**

**Superare fame e squilibri alimentari
per la dignità dei più poveri**



Introduzione	3
1. Al cuore del problema: verso un cambio di paradigma	5
Uno sguardo diverso	
Ricchezza e patrimonio pubblico	
I rischi delle disuguaglianze	
2. Un tema complesso: qualche idea per orientarsi	11
Quattro dimensioni della disuguaglianza	
Le radici profonde delle disuguaglianze	
Disuguaglianze e sviluppo sostenibile	
3. Nutrire il pianeta? Disuguaglianze, fame, squilibri	17
Un mondo affamato, sprecone, sovranutrito	
Nessuna contraddizione: un sistema "coerente", costruito sulla disuguaglianza	
Cibo e nutrizione nell'Agenda 2030: un problema di coerenza	
4. L'Italia: un Paese sempre più disuguale	23
Una disuguaglianza che minaccia le prospettive di tutti, ma soprattutto dei giovani	
Un'agenda per il cambiamento	
5. Costruire una società più giusta, più inclusiva, meno disuguale	28
Bibliografia	30
Note	33

A CURA DI: don Francesco Soddu | Massimo Pallottino | Paolo Beccegato

TESTI: Massimo Pallottino

FOTO: Mara Grimaldi (copertina e pagine 16, 17, 32, 35) | per Caritas Internationalis: Jiří Pasz (p. 3) e Assam Bihar (p. 4) | Reuters (p. 11) | Global Finance (p. 23) | per Oxfam: Elena Longarini (p. 27)

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: Danilo Angelelli

«L'“ingiustizia sociale naturalizzata” – ossia come qualcosa di naturale – e quindi resa invisibile – che ricordiamo e riconosciamo solo quando “alcuni fanno rumore in strada” e vengono rapidamente catalogati come pericolosi e molesti –, finisce col far passare sotto silenzio una storia di differimenti e dimenticanze. Permettetemi di dirlo, questo è uno dei grandi ostacoli che incontra il patto sociale e che debilita il sistema democratico. Un sistema politico-economico, per il suo sano sviluppo, ha bisogno di garantire che la democrazia non sia solo nominale, ma che possa vedersi plasmata in azioni concrete che vegliano sulla dignità di tutti gli abitanti, secondo la logica del bene comune, in un appello alla solidarietà e un'opzione preferenziale per i poveri. Ciò esige gli sforzi delle massime autorità [...], per ridurre la distanza tra il riconoscimento giuridico e la pratica dello stesso. Non c'è democrazia con la fame, né sviluppo con la povertà, né giustizia nell'“iniquità”».

Queste parole di papa Francesco, pronunciate il 4 giugno scorso durante il Vertice dei giudici panamericani sui diritti sociali e la dottrina francescana, sono tra le più incisive pronunciate in questa ultima parte di pontificato: sottolineano la profonda connessione tra il tema della giustizia, della democrazia, e del riconoscimento dei diritti sociali.

Nel dossier con dati e testimonianze numero 49, *Vertici internazionali: servono veramente ai poveri?*, pubblicato da Caritas Italiana nel luglio 2019, abbiamo suggerito delle piste di riflessione per valutare l'utilità dei percorsi di negoziazione internazionale collegati all'Agenda 2030. Nelle prossime pagine vorremmo invece sottolineare come sia necessario andare al cuore del problema dell'iniquità di cui parla Papa Francesco: quei fenomeni di disuguaglianza che il mondo in cui viviamo vede in peggioramento, e che hanno delle implicazioni estremamente concrete e visibili.

Tra gli squilibri più visibili e scandalosi vi è quello relativo all'alimentazione: non cessa di aumentare il numero di coloro che soffrono la fame, ma allo stesso tempo aumentano i fenomeni di “sovra-alimentazione”, di spreco, di uso sconsiderato delle risorse. Si tratta di un esempio particolarmente significativo per mostrare come gli effetti delle disuguaglianze si traducano in un intreccio di questioni, sicuramente complesse, ma che con uno studio attento possono essere decifrate e comprese. Lo squilibrio e l'ingiustizia non sono un fenomeno “naturale”, ma il frutto di scelte po-



litiche ben precise compiute da donne e uomini che hanno la responsabilità di decidere, e a cui troppo spesso noi stessi deleghiamo questa responsabilità senza nessun particolare controllo.

Si tratta di una notizia allo stesso tempo buona e cattiva: è una buona notizia perché significa che è possibile fare qualcosa per raddrizzare la rotta, ma è anche “cattiva”, perché ci costringe a prendere una decisione, una posizione, un'iniziativa: nulla cambierà se noi stessi non porteremo avanti il cambiamento.

L'attenzione ai problemi globali si concentra facilmente sulle persone più povere e vulnerabili. Si tratta di un'attenzione radicata nel cuore stesso del messaggio evangelico, tradotto nell'opzione preferenziale per

L'attenzione ai problemi globali si concentra facilmente sulle persone più povere e vulnerabili. È un'attenzione radicata nel cuore stesso nel messaggio evangelico, tradotto nell'opzione preferenziale per i poveri, che articola uno dei principi della dottrina sociale della Chiesa

i poveri, che articola uno dei principi della dottrina sociale della Chiesa. È necessario che il volto dei poveri accompagni il nostro cammino, riempiendolo di quel calore e di quella concretezza che nessuna ideologia politica o proposta sociale potrà mai avere: il sentimento di appartenere alla stessa famiglia umana che porta necessariamente a riconoscere la piena dignità di ogni persona fatta a immagine e somiglianza del Creatore, ogni donna e ogni uomo che abita (e abiterà) il pianeta.

La *Laudato si'* conduce a completare tale profonda consapevolezza con una necessaria “conversione ecologica” e con un'alleanza da stringere con il creato, la casa comune di tutto il genere umano. La necessaria cura verso «tutti gli uomini e verso tutto l'uomo» ci porta, dunque, in un mondo sempre più consapevole dei limiti del pianeta e delle trasformazioni devastanti che lo stanno toccando, ad ampliare necessariamente lo sguardo: le condizioni della singola persona che in-

conriamo, il nostro “prossimo”, non può che allargarsi nei cerchi concentrici della “carità intelligente” di cui parlava papa Benedetto XVI alle cause di tali povertà, alle ragioni strutturali che rendono tale povertà un fenomeno costante ma certo non inevitabile delle società umane.

È in questo che vogliamo tradurre la famosa espressione di San Paolo VI, secondo cui «la politica è la forma più alta di carità». Una carità che si compone di alcuni elementi inscindibili: la concretezza della singola persona che incrocia il nostro cammino; quella di tutte le persone la cui dignità è violata nel non poter dare una risposta minima ai propri bisogni essenziali (nonostante un pianeta che – come numerosissimi

studi dimostrano – fornisce risorse in grado di soddisfare “sostenibilmente” una popolazione ben superiore a quella che abita attualmente il pianeta); di una casa comune dove le abitudini di consumo di una piccola minoranza logorano in modo insostenibile, provocando allo stesso tempo irreversibili trasformazioni; le cause alla base di questi fenomeni, i meccanismi che tollerano (e per certi aspetti promuovono attivamente) caratterizzazioni del mondo in cui viviamo.

La povertà, la fame, il cambiamento climatico sono fenomeni che non possono essere ignorati. Ma occorre andare alle loro cause profonde, che trovano nelle crescenti disuguaglianze presenti nella famiglia umana il vero cuore del problema.

San Paolo VI: «la politica è la forma più alta di carità». Una carità che si compone di elementi inscindibili: la concretezza della singola persona che incrocia il nostro cammino; quella di tutte le persone la cui dignità è violata nel non poter dare una risposta minima ai propri bisogni essenziali; di una casa comune dove le abitudini di consumo di una piccola minoranza logorano in modo insostenibile, provocando allo stesso tempo irreversibili trasformazioni; le cause alla base di questi fenomeni



1. Al cuore del problema: verso un cambio di paradigma

Uno sguardo diverso

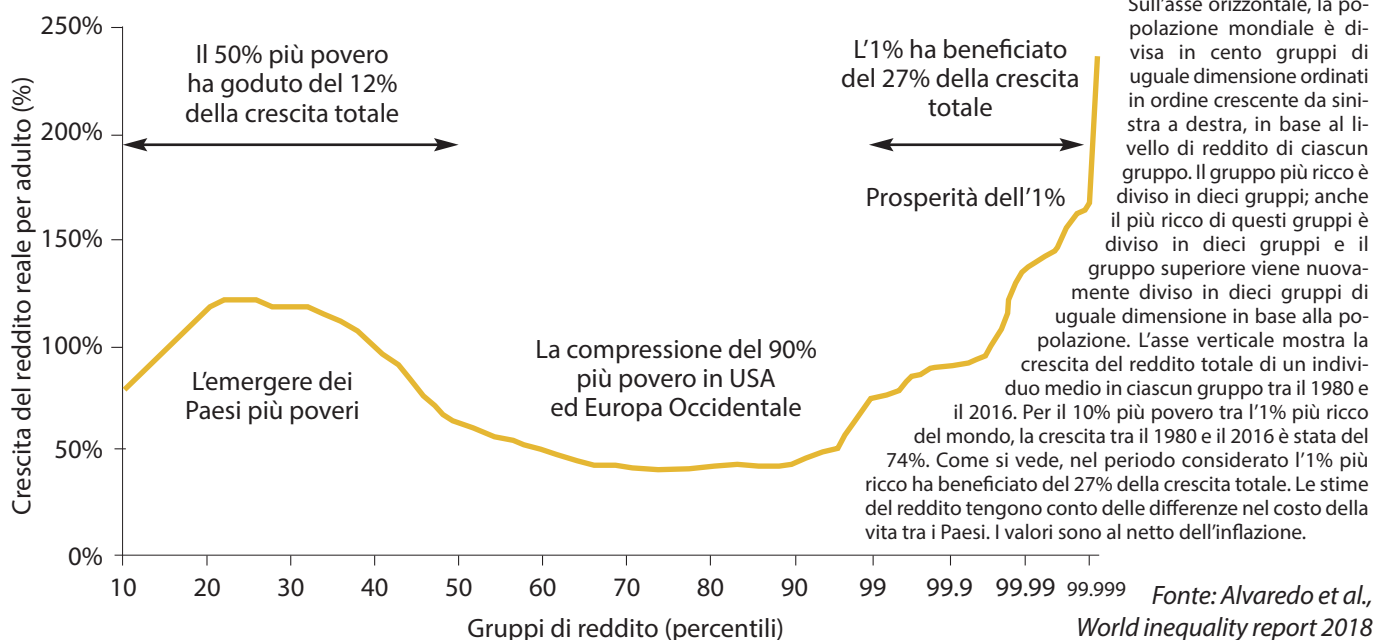
E proprio il mondo in cui viviamo, con le persone concrete che incontriamo, ci indica la necessità di una sempre maggiore consapevolezza e attenzione sulle cause, i meccanismi che non sono in grado di assicurare le condizioni minime di dignità materiale a ogni essere umano. Questo richiede un supplemento di attenzione, di comprensione, fino a un vero e proprio cambio di paradigma: non è più sufficiente occuparsi della povertà senza porla nel contesto di una crescente disuguaglianza. Si tratta di una prospettiva significativamente diversa: occuparsi dei poveri significa in qualche modo guardare agli effetti di un fenomeno, mentre indagare sulle disuguaglianze e sulle loro cause significa concentrarsi sulle radici della povertà stessa: come nel caso di un bravo medico che deve curare i sintomi di un malanno, ma non può non interrogarsi sulle cause di quei sintomi, e sul modo di rimuoverle. Si tratta di adottare uno sguardo più ampio, per certi aspetti più complesso e faticoso da abbracciare, ma non per questo meno concreto; e certamente sempre più necessario.

Significativamente, l'attenzione alle disuguaglianze per lungo tempo è stato un problema considerato marginale nel contesto della formulazione delle politiche: l'idea largamente condivisa era che promuovendo la crescita economica sarebbe stato possibile procedere a una distribuzione dei benefici da essa derivati; anzi, il beneficio derivante dal progresso econo-



mico delle fasce di popolazione più ricche sarebbe "sgocciolato" sui più poveri: è questa la teoria del *trickle down* (sgocciolamento, appunto), che a dispetto di ogni dimostrazione empirica ha garantito la più intuitiva, ma ingannevole, impalcatura concettuale a molti decenni di teoria e pratica dello sviluppo. I fatti dipingono invece una realtà profondamente diversa. Di tutta la crescita economica avvenuta tra il 1980 e il 2016, il 27% è andato a beneficio dell'1% della popolazione mondiale, i ricchi più ricchi che hanno visto i loro redditi e la loro ricchezza aumentare in modo assolutamente sproporzionato. Meno della metà del guadagno di questi ricchissimi, cioè il solo 12%, è andato a beneficio della metà più povera della popolazione mondiale. La curva "a elefante" (*figura sotto*)¹ mostra con chiarezza l'ineguale distribuzione della ricchezza derivante dalla crescita economica nel periodo considerato, la cui promessa (e possibilità) era quella di eradicare la povertà dal pianeta, e che non ha fatto altro che aumentare la concentrazione del potere economico.

LA CURVA "A ELEFANTE" DELLA DISUGUAGLIANZA GLOBALE E DELLA CRESCITA | 1980-2016



Oltre a raccontare dell'impressionante vantaggio ottenuto da una piccolissima parte della popolazione globale (concentrata nella parte destra del grafico, la "proboscide dell'elefante"), questo grafico segnala anche altri elementi importanti. Nella proporzione di reddito "catturata" dal 50% più povero della popolazione globale, si vede con chiarezza un effetto di emersione nei Paesi più poveri del pianeta dove, partendo da livelli di reddito spesso estremamente bassi, si produce un fenomeno di uscita dalla povertà. Si evidenzia però anche che la parte più povera della po-

polazione mondiale, tra il 5 e il 10%, collocata nel margine sinistro del grafico, ha beneficiato di questa crescita in misura ancora più limitata rispetto ai penultimi della classifica: sui più poveri dei poveri la ricchezza "sgocciola" ancora di meno... Colpisce poi la parte centrale del grafico: la sostanziale stagnazione delle classi intermedie di reddito, che può essere interpretata in particolare con la "compressione" del 90% più povero (e all'interno di questo, delle classi medie) in Europa Occidentale e (soprattutto, come si vedrà poi) negli USA.

MISURARE LA DISUGUAGLIANZA (DISUGUAGLIANZA DI REDDITO)

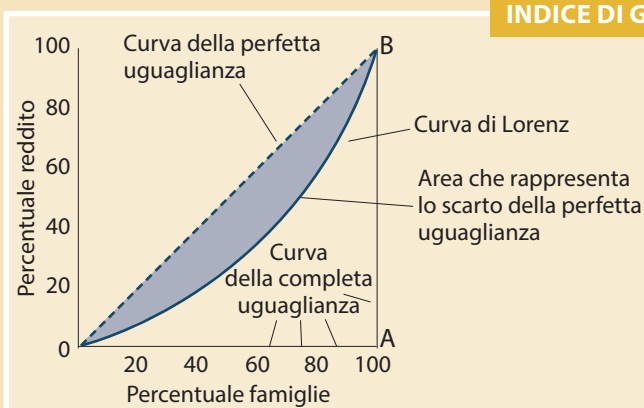
Come si misura la disuguaglianza? Come sempre, quando si parla di statistiche, numeri, indicatori occorre superare la nebbia dell'obiettività percepita per comprendere come differenti misurazioni mettono in evidenza cose diverse, e in questo modo anche definire e indicare cosa è giusto guardare. Per limitarsi alle disuguaglianze di reddito, la misura più popolare e in un certo senso lo "standard" a livello internazionale è il cosiddetto **indice di Gini**. Esso viene calcolato distribuendo statisticamente su una curva le persone in base al loro reddito, cumulativo. In un grafico di forma quadrata se tutte le persone avessero esattamente la stessa proporzione di reddito la curva (detta curva di Lorenz) sarebbe rappresentata da una perfetta diagonale. Se invece tutte le persone non possedessero nulla, e solo l'ultima persona, quella più ricca, beneficesse di tutto il reddito disponibile, ci troveremmo in una società "perfettamente disuguale". L'indice di Gini misura dunque l'area (in azzurro, nella figura) che rappresenta lo scarto della curva reale da quella della perfetta uguaglianza, assumendo un valore tra 0 e 1. L'indice di Gini ha il vantaggio di essere sintetico e di permettere una facile comparazione tra sistemi diversi, ma ha anche difetti importanti: in particolare di essere sensibile soprattutto a cambiamenti nella "pancia" della curva di Lorenz. Ma non è molto sensibile alle variazioni nelle "code" della curva: se, ad esempio, molte persone poverissime diventassero ancora più povere, e allo stesso tempo i più ricchi diventassero ancora più ricchi, l'indice di Gini non varierebbe. L'esempio del Messico nella figura sottostante² illustra bene questo paradosso. La proporzione del reddito dei cinque decili centrali tra il 1990 e il 2010 cala dal 61,9% al 49,5%; l'indice di Gini conseguentemente scende del 5%.

Ma il grafico mostra la parte superiore e inferiore spostate in direzioni opposte: il 40% più povero della popolazione passa dal percepire circa il 21% del reddito disponibile a poco più dell'11%; mentre i più ricchi che disponevano del 18% nel 1990, arrivano a disporre del 38% del reddito disponibile nel 2010! Dal grafico, è difficile vedere come possa essere difesa la percezione data dalla caduta del 5% dell'indice di Gini.

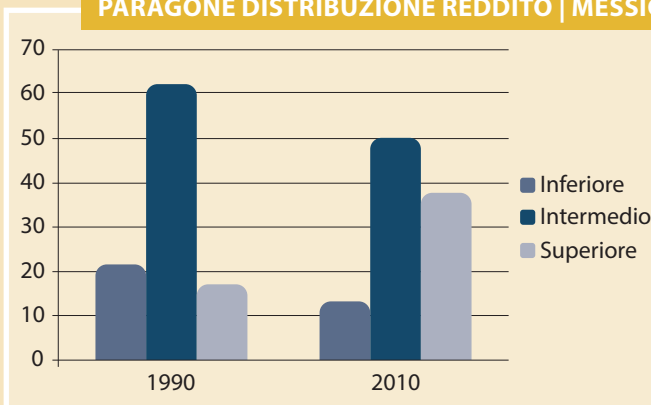
Una possibile alternativa all'indice di Gini è stata elaborata dall'economista cileno José Gabriel Palma, che ha notato che la distribuzione per le classi centrali di reddito (dal secondo al sesto decile) tende ad essere abbastanza costante. L'indice da lui proposto, il cosiddetto **indice di Palma**, consiste nel misurare il rapporto tra il reddito del 10% più ricco e quello del 40% più povero. Nel caso del Messico illustrato nella figura, l'aumento dell'indice di Palma dallo 0,80 al 2,8 segnala con dei numeri la percezione dell'aumento della disuguaglianza colta intuitivamente nell'osservare il grafico.

In queste pagine si impiega spesso un'ulteriore misura, meno raffinata da un punto di vista statistico ma molto più intuitiva: la proporzione del reddito percepito dal 10% più ricco, o in alcuni casi dall'1% più ricco della popolazione. Si tratta di una misura molto utilizzata nel recente World Inequality Report³, da cui sono tratti molti dei grafici e dati citati in queste pagine. Ogni calcolo e analisi sui temi della disuguaglianza si deve comunque confrontare con dati largamente lacunosi e spesso difficili da comparare. È infatti solo relativamente recente il tentativo di ricostruire delle serie statistiche coerenti, comparabili e valide (in varia misura) per tutti i Paesi.

INDICE DI GINI



PARAGONE DISTRIBUZIONE REDDITO | MESSICO

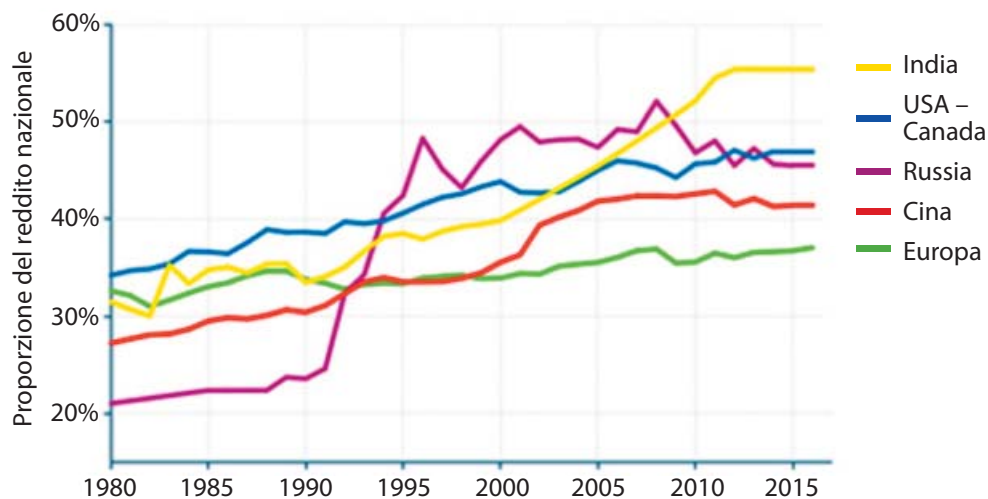


Il fenomeno di concentrazione della ricchezza ha avuto luogo in tutto il pianeta, ma non allo stesso modo. Se si osserva l'andamento della proporzione di reddito nazionale goduto dal 10% più ricco della popolazione, si vede con chiarezza come esso sia aumentato praticamente ovunque nel mondo a partire dagli anni '80 del secolo scorso: ad esempio negli Stati Uniti e Canada del 2016, il 47% del reddito nazionale è stato percepito dal 10% più ricco, rispetto al 34% nel 1980. Tale fenomeno è riscontrabile su tutto il pianeta, il che lascia supporre che le sue radici siano di carattere strutturale, e radicate nel sistema globale. Tuttavia, esso non si è prodotto allo stesso ritmo in tutte le regioni del mondo: come mostra la figura in alto, deve essere sicuramente notata la crescita più lenta del fenomeno in Europa, che nel 1980 aveva un livello di disuguaglianza tra i più alti del pianeta e che negli anni più recenti è una delle regioni del pianeta meno diseguale.

Questi dati dimostrano anche un altro argomento molto importante: non solo la disuguaglianza non è una caratteristica inevitabile della storia, ma che anche quando essa rappresenta una spinta a livello globale, può essere contrastata efficacemente da politiche ben studiate. Come si può vedere nella figura a destra⁴, dopo un picco verificatosi nel periodo tra le due guerre mondiali, le disuguaglianze a livello globale erano diminuite verticalmente in coincidenza dei tragici eventi bellici degli anni '40. Le politiche adottate dopo la Seconda guerra mondiale avevano permesso una loro ulteriore riduzione (soprattutto in Europa) fino agli anni '70-80 del secolo scorso, quando esse ripresero ripreso a salire vertiginosamente.

Queste riflessioni suggeriscono un vero e proprio cambiamento di paradigma: l'attenzione alle persone più deboli e più vulnerabili non può trovare una di-

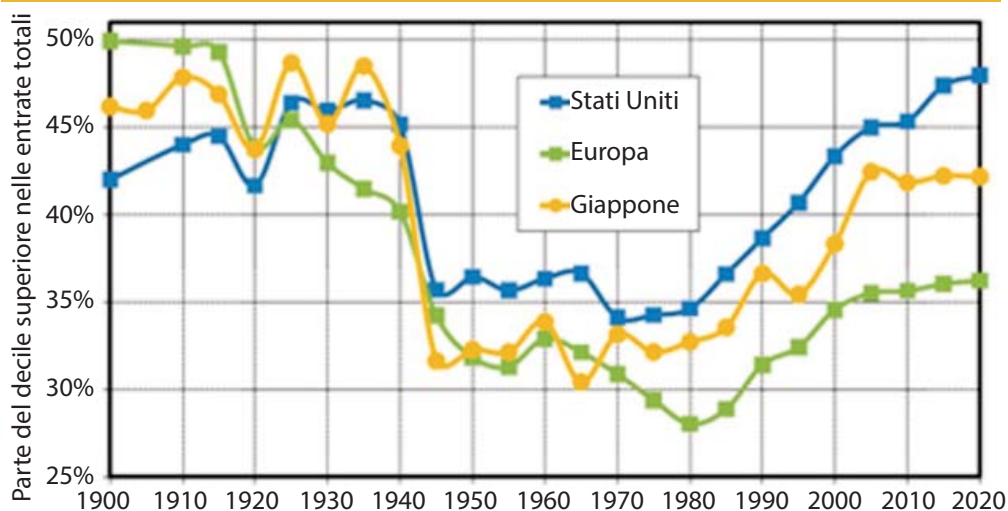
ANDAMENTO DEL REDDITO DEL 10% PIÙ RICCO DELLA POPOLAZIONE | 1980-2010



Fonte: Alvaredo et al., 2018

mensione di reale efficacia se non considerando il sistema che è alla radice di quelle fragilità. Paradossalmente, da un certo punto di vista, per aiutare i poveri bisogna cambiare i ricchi.

LE DISUGUAGLIANZE DAL 1900 AL 2020: EUROPA, GIAPPONE, STATI UNITI



Fonte: Picketty, Capital et idéologie

Ricchezza e patrimonio pubblico

I dati ricordati fino ad ora e che segnalano una crescente disuguaglianza di reddito, non rappresentano tuttavia l'unico modo di osservare la disuguaglianza. Da un punto di vista prettamente economico, esiste la dimensione della disuguaglianza di ricchezza che, invece di misurare il "flusso" dato da reddito (cioè l'ammontare guadagnato in un dato periodo di tempo), misura lo "stock", vale a dire il patrimonio o la ricchezza esistente in un dato momento nel tempo. Le due grandezze sono naturalmente collegate, poiché è naturale che chi guadagna di più detenga alla fine una quota di ricchezza maggiore; ma gli elementi che possono provenire da tale tipo di analisi sono comunque

molto significativi. L'aumento delle disuguaglianze di reddito sono state accompagnate da un aumento delle disuguaglianze di ricchezza, che erano calate in modo graduale dai livelli estremamente alti dell'inizio del XX secolo. A partire dagli anni '80-90 del secolo scorso esse hanno ricominciato a salire, senza tuttavia toccare di nuovo i livelli del secolo precedente (vedi figura in alto).

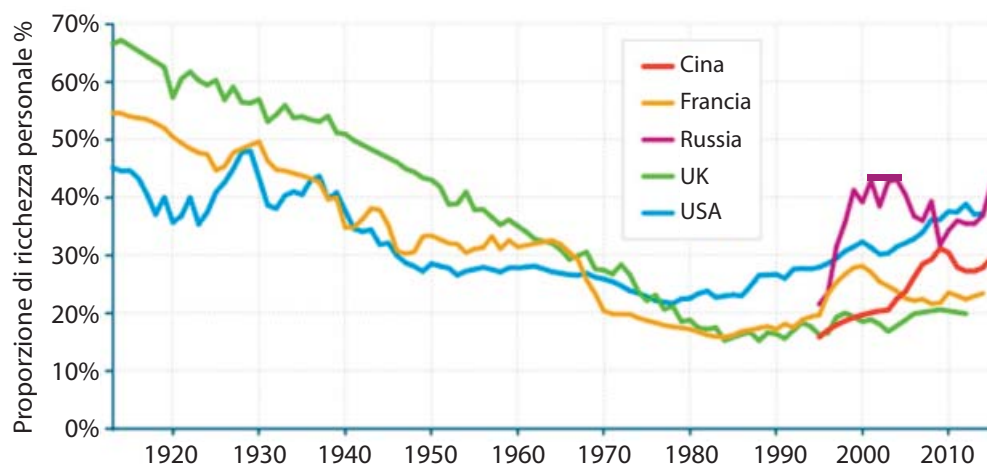
Questo aumento è stato guidato soprattutto dall'aumento della ricchezza detenuta dall'1% della popolazione globale.

Come si nota (e comprensibilmente), la ricchezza aumenta e diminuisce in maniera più graduale rispetto al reddito, e costituisce una sorta di camera di compensazione, a cui soprattutto i ceti più ricchi possono attingere per salvaguardare i propri livelli di consumo.

La tendenza più importante degli ultimi 50 anni è tuttavia un'altra, e si riferisce all'importante spostamento dalla ricchezza detenuta dagli stati verso quella detenuta dai privati. Tale spostamento, rappresentato nella figura in basso, è significativo non tanto perché non sia positivo l'aumento del patrimonio privato (anche se, come abbiamo visto, esso è andato a beneficio soprattutto di chi era già ricco); quanto perché la diminuzione del patrimonio pubblico allude in qualche modo all'indebolimento delle strutture statali, e dunque a una minore capacità di svolgere quel ruolo redistributivo in grado di offrire un baluardo nei riguardi della crescente disuguaglianza.

Questo grafico segnala anche altri elementi, più complessi ma di grandissima importanza (e che verranno brevemente sviluppati nelle prossime pagine): il patrimonio pubblico "netto" che appare in diminuzione è dato infatti dalla ricchezza attiva meno il debito. In altre parole,

ANDAMENTO DEL REDDITO DEL 10% PIÙ RICCO DELLA POPOLAZIONE | 1980-2010

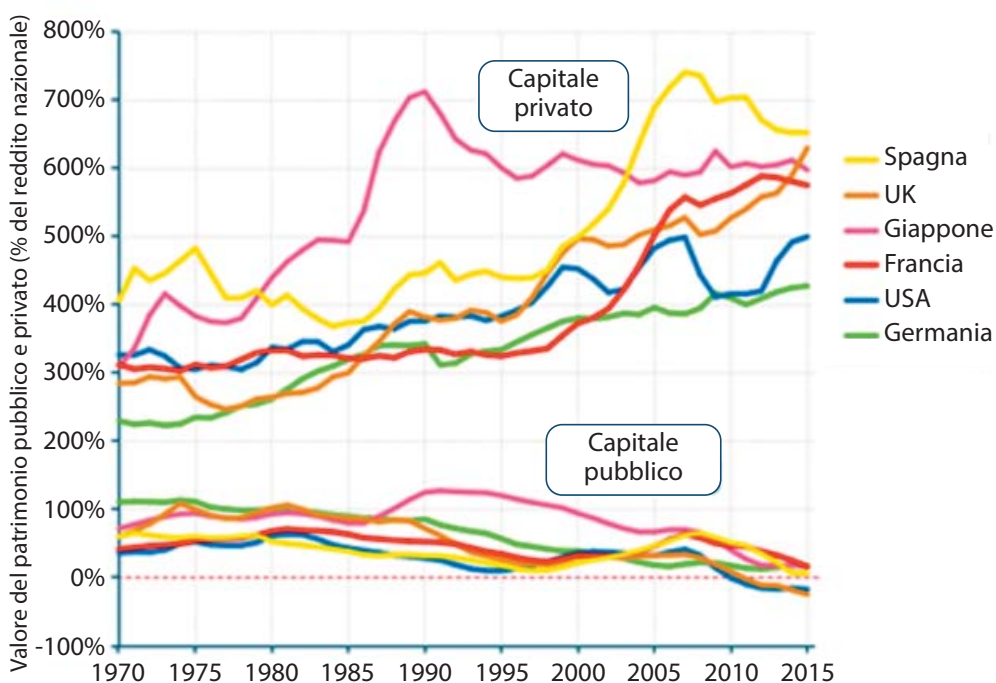


Fonte: Alvaredo et al., 2018

questa tendenza ha a che vedere da una parte con una diminuzione delle "attività" possedute dal settore pubblico, ma anche con l'aumento del debito.

L'andamento delle disuguaglianze di reddito e di ricchezza influenzano naturalmente quella che è la preoccupazione finale, cioè la disuguaglianza nei consumi delle persone: i beni e i servizi che le persone possono acquistare direttamente con il reddito a loro disponibile assieme ai consumi permessi dalle politiche pubbliche (grazie a politiche di redistribuzione o forniti direttamente, come ad esempio scuola e sanità). Sono queste ultime ad essere maggiormente toccate dall'indebolimento del settore pubblico.

L'AUMENTO DEL CAPITALE PRIVATO E LA DIMINUIZIONE DEL CAPITALE PUBBLICO NEI PAESI RICCHI | 1970-2016



Fonte: Alvaredo et al., 2018

I rischi delle disuguaglianze

I fatti sembrano abbastanza chiari. Negli ultimi decenni è avvenuta dunque un'impressionante concentrazione della ricchezza in tutto il mondo, anche se in misura diseguale nelle diverse regioni geografiche, nella sostanziale inconsapevolezza dei decisori ma anche dell'accademia, che non riteneva il problema delle disuguaglianze come "interessante". È invece soltanto negli ultimissimi anni che questo tema è diventato centrale nel dibattito, grazie al contributo di studiosi come Tony Atkinson, Thomas Picketty, Richard Wilkinson, Kate Pickett, Branko Milanovic e altri. Il punto non è solo di prendere consapevolezza di un fenomeno che si è sviluppato dapprima sotto traccia per esplodere poi con tutte le sue contraddizioni negli anni più recenti; ma anche quello di capirne le cause, le conseguenze sulla società e le possibili cure. Come abbiamo visto il primo argomento di allarme nei riguardi delle disuguaglianze riguarda il fatto che la loro presenza distribuisce i benefici della crescita economica in gran parte a favore delle classi sociali più ricche, e che esse rappresentano un sostanziale ostacolo ad una vera lotta contro la povertà.

RISCHI DI CARATTERE ECONOMICO

Anche il tema della lotta contro la povertà non è stato in realtà un tema di convergenza e interesse per i decisori globali se non dopo gli anni '90 del secolo scorso. Da quel momento essa è diventata il (teorico) fulcro di ogni prospettiva di sviluppo, e si è venuta costruendo una sorta di "narrazione globale", che descrive passi da gigante nella lotta contro la povertà compiuti soprattutto a partire dal 2000, con l'adozione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Tale narrazione è stata fortemente contestata da autori come Jason Hickel⁵. E in effetti, per poter valutare cosa è successo negli ultimi decenni a questo riguardo, occorre cogliere alcune importanti sfumature: l'analisi delle differenze per Paese mostra con chiarezza che la diminuzione della povertà globale definita in base a una soglia di 1,90 USD al giorno, è massicciamente dovuto soprattutto a pochi Paesi asiatici. Se si adottano soglie diverse di povertà e si escludono dal calcolo Paesi come la Cina, si osserva con chiarezza che il numero dei poveri è più o meno stazionario dall'inizio del millennio, dopo essere cresciuto nei decenni precedenti; e che anche la diminuzione in percentuale è piuttosto lenta⁶.

La crescita economica non sembra in grado, di per sé, di ri-

solvere i problemi di povertà e di deprivazione, proprio a causa di una situazione di crescenti disuguaglianze. Secondo un recente rapporto dell'OCSE⁷, l'impatto in termini economici di queste ultime rischia di essere assai preoccupante, dato che:

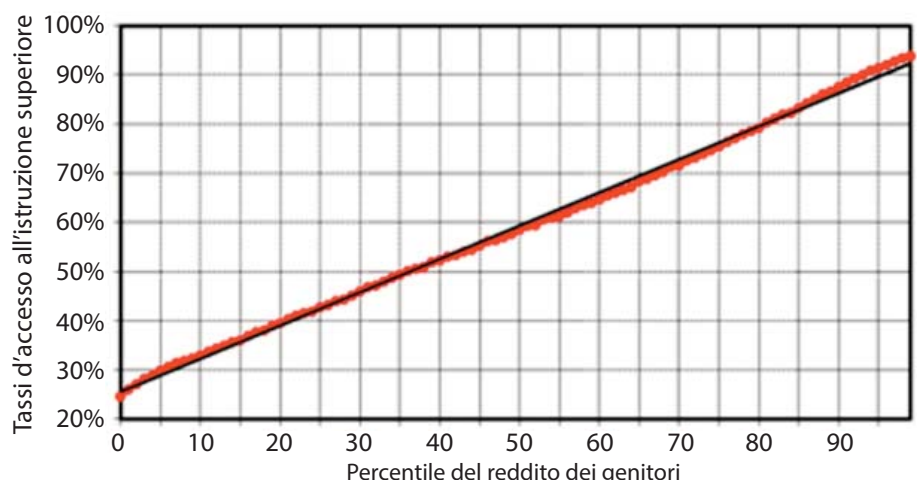
- quando aumenta la disuguaglianza di reddito, la crescita economica tende a diminuire;
- l'effetto negativo della disuguaglianza sulla crescita è determinata dai suoi effetti sui più poveri: non soltanto l'ultimo decile ma fino al 40% dei percettori di reddito inferiore;
- la redistribuzione tramite tasse e benefici monetari non ha per forza un effetto negativo sulla crescita;
- la disuguaglianza ha un effetto sulla crescita anche attraverso la formazione del capitale umano: più ampia è la disuguaglianza di reddito, più bassa è la possibilità di investimento in educazione per le famiglie più povere.

RISCHI DI CARATTERE SOCIALE

Più in generale però si è fatta strada la consapevolezza che società più ingiuste sono società meno felici. Il saggio di Wilkinson e Pickett⁸ è stato uno dei primi a mettere in fila le evidenze di una correlazione positiva tra disuguaglianze e indicatori di disagio sociale – salute mentale, consumo di droghe, salute fisica, speranza di vita, obesità, gravidanze in adolescenza, rendimento scolastico, violenza, livelli di carcerazione, mobilità sociale ecc. – con gli indicatori di disuguaglianza: con un semplice modello di regressione lineare non è possibile dedurre da questa correlazione un legame causale diretto. Ma certamente è significativo vedere come società più eque siano quelle dove i sintomi di infelicità e disgregazione sociale sono più contenuti.

Il tema della mobilità sociale, in particolare, è meritevole di attenzione: società diseguali sono società in cui è più difficile che giovani capaci provenienti da famiglie con un reddito modesto riescano a svilup-

REDDITO DEI GENITORI E ACCESSO ALL'UNIVERSITÀ, STATI UNITI, 2014



Fonte: Picketty, *Capital et idéologie*

pare le loro capacità e possano metterle dunque a servizio della società e del bene comune: società diseguali sono dunque società "sprecone" del talento dei propri figli, e dove le responsabilità finiscono per essere attribuite sulla base di un misto tra caso e possibilità "ereditate". Colpisce a questo riguardo il grafico di pagina 9, che mostra una quasi perfetta correlazione tra le possibilità economiche dei genitori e l'accesso a studi superiori, con riferimento alla situazione degli Stati Uniti d'America. È giusto che le persone più formate abbiano le responsabilità maggiori, ma spesso esse sono diventate tali senza un particolare merito e competenza personale.

RISCHI DI CARATTERE POLITICO

La dinamica della formazione del capitale umano in tempi di crescente disuguaglianza rappresenta uno dei sintomi di un fenomeno più generale assai rilevante: la concentrazione di potere economico e finanziario (in buona parte quindi "ereditario"), e di potere politico. Secondo Branko Milanovic⁹, tale concentrazione ha determinato la nascita di una vera e propria "plutocrazia globale" composta da quel manipolo di ricchissimi che hanno beneficiato della maggior parte della crescita degli ultimi anni. È chiaro che tale concentrazione di potere economico e politico rischia di avere dei risvolti pericolosi: chi ha le possibilità di cambiare radicalmente il sistema non ha in realtà alcun interesse a modificare una situazione che gli garantisce una stabile rendita di posizione; mentre chi si trova al margine della società in una condizione di vulnerabilità e incertezza non trova alcun appiglio per innescare il cambiamento; sono queste fasce sociali che paradossalmente si trovano a offrire conferma a quelle stesse élite politiche che difficilmente metteranno in discussione lo status quo.

Al rafforzamento delle élite economiche, secondo Milanovic, si unisce l'indebolimento e la precarizzazione delle classi medie che si trovano sempre più spinte verso posizioni populiste o "innatiste": è significativa (in Europa e in Nord America) la presenza di flussi di migranti non gestiti in modo appropriato in termini di integrazione a rappresentare il terreno di confronto e anche di scontro, che degenera verso una ridefinizione dei principi stessi della convivenza democratica (come i diritti umani) nel tentativo di una vana protezione della società occidentale dalle ondate della globalizzazione. L'analisi di Milanovic è interessante perché proviene da uno studioso che ha avuto responsabilità importanti anche all'interno della Banca Mondiale, e che non si può certo accusare di essere un pericoloso estremista; ed è significativa perché mostra

con chiarezza come i fenomeni di carattere economico, politico e sociale sono strettamente interconnessi.

L'aumento delle disuguaglianze (forse in molti casi ancor più del loro livello assoluto) provoca l'erosione della percezione di sicurezza, in particolare da parti delle classi sociali medie, che si trovano a dover esercitare ogni sforzo per non scivolare in una situazione di precarietà ancora maggiore. E in questo contesto si diffondono fenomeni di "autodifesa" delle proprie (sia pur piccole e precarie) certezze materiali. La lotta tra poveri diventa la norma, e genera una società basata sulla paura e sul rancore¹⁰, dove trova facile gioco un'agenda politica che di questa insicurezza fa la propria bandiera, in modo spesso del tutto indipendente dai dati di realtà.

Esiste un ultimo e fondamentale argomento che deve essere sviluppato, in particolare riferimento al contesto della cura per la nostra casa comune e del cambiamento climatico. È consapevolezza ormai comune che tutta l'umanità sia nel pieno di una transizione che dovrà portare verso un modello di sviluppo e uno stile di vita complessivamente molto più attento agli impatti sul pianeta dei comportamenti umani. Ogni transizione genera però naturalmente delle ten-

Tutta l'umanità deve impegnarsi per una transizione verso un modello di sviluppo più attento agli impatti sul pianeta. Ogni transizione genera però delle tensioni e dei costi che, in una società segnata dalle disuguaglianze, tendono a scaricarsi sulle persone più povere e vulnerabili

sioni e dei costi che, in una società globale segnata dalle disuguaglianze, tendono a scaricarsi sulle persone più povere e vulnerabili. Questo è il senso profondo della questione fortemente sottolineata da papa Francesco nella *Laudato si'*: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS 139).

Un mondo più disuguale è dunque un mondo più ingiusto e meno rispettoso della dignità umana, in cui però l'attenzione esclusiva alla povertà e all'inclusione non consente di cogliere pienamente le dinamiche che di questa povertà sono causa. Concentrarsi sul misurare obiettivamente la povertà conduce a un'attenzione per lo "spostamento" di coloro che sono definiti poveri al di sopra di una soglia data, senza curarsi se questo avviene in modo più o meno equo o rispettoso dei principi di giustizia e dignità. Ad esempio un contadino che trova lavoro in una piantagione può in questo modo (almeno temporaneamente) essere classificato come "non povero", anche se questo tipo di impiego aumenta la sua dipendenza e vulnerabilità, e diminuisce la prospettiva di un suo accesso alle risorse per garantire la propria sussistenza¹¹.

2. Un tema complesso: qualche idea per orientarsi¹

Quattro dimensioni della disuguaglianza

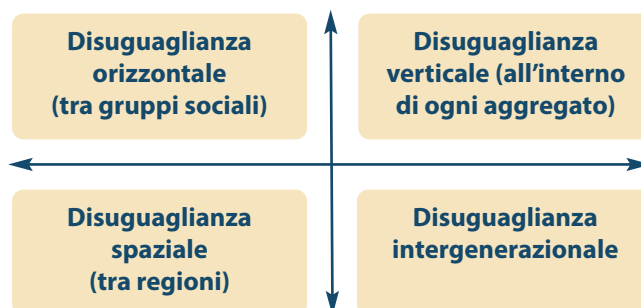
Focalizzare la propria attenzione sulle disuguaglianze di reddito e di ricchezza, e più in generale sulle disuguaglianze di carattere economico, non rende giustizia alla complessità del problema. Le disuguaglianze hanno radici nella cultura e nella psicologia di ogni persona, scavano nelle faglie delle società, polarizzano la politica. Mantenere l'attenzione sui soli argomenti di carattere economico spinge a ritenere questi come i soli degni di attenzione, come se il benessere delle persone non dipendesse (talvolta anche in misura assai più consistente) anche da altre cose; e spinge a considerare come unico orizzonte di formulazione delle politiche proprio quelle che hanno a che vedere con il reddito e/o la ricchezza. Si tratta invece di un fenomeno multidimensionale¹, in cui gli aspetti di carattere sociale e culturale devono trovare un pieno riconoscimento.

Le disuguaglianze (sia quelle di carattere economico, sia quelle che hanno una radice sociale, politica o culturale) non sono però articolate sempre nello stesso modo, né articolano le loro conseguenze in modo sempre uguale. Proprio per cogliere fino in fondo le loro implicazioni, è utile distinguere quattro tipi di disuguaglianze, come nella figura a destra. Un'attenzione rivolta esclusivamente o prevalentemente alle DISUGUAGLIANZE ORIZZONTALI può essere considerata coerente con la preoccupazione relativa alla povertà e con la situazione di marginalità di alcuni gruppi. Tale preoccupazione genera conseguenze di *policy* orientate all'inclusione, e con iniziative di "azione affermativa" in favore di alcuni gruppi sociali. Si tratta di un'attenzione importante: nelle nostre so-



cietà vi sono ancora gravissime sacche di esclusione e discriminazione che vanno affrontate e superate. Tra queste forse la più importante è quella nei riguardi delle donne e delle ragazze (*vedi box*). Esistono tuttavia anche altre forme di grave discriminazione ed esclusione che conducono a forme di disuguaglianza orizzontale: ad esempio quelle che riguardano minoranze etnolinguistiche oppure determinati gruppi sociali (come ad esempio i migranti o i figli delle persone straniere). Nel mondo di oggi diventano frequenti i casi di discriminazione ed esclusione su base religiosa.

LE DIVERSE DIMENSIONI DELLA DISUGUAGLIANZA



Fonte: Prato. *The struggle for equity*

LA DISUGUAGLIANZA CHE COLPISCE LE DONNE, LE RAGAZZE, LE BAMBINE

Nel passare in rassegna indicatori di ogni tipo, colpisce che l'universo femminile emerga sempre come più povero, vulnerabile, emarginato rispetto alla parte maschile della popolazione del pianeta. Un esempio tra i tanti: le donne tra i 25 e i 34 anni hanno il 25% di possibilità in più di vivere in estrema povertà rispetto agli uomini della stessa età, e il rischio di sperimentare una situazione di insicurezza alimentare è più alto del 10% per le donne a livello globale. L'esperienza della maternità continua a essere associata a un grave rischio: nel 2017 quasi 300 mila donne sono morte per complicazioni legate al parto.

La disuguaglianza tra i sessi è un fenomeno diffuso, con accenti e caratterizzazioni diverse, in tutto il mondo. Molti comportamenti gravemente discriminatori hanno profonde radici culturali, come ad esempio la pratica delle mutilazioni genitali femminili (subite da almeno 200 milioni di donne nel mondo di oggi), oppure dei matrimoni precoci. Anche le società del nord globale esprimono un livello di violenza intollerabile nei riguardi delle donne, frequentemente proprio all'interno delle famiglie stesse.

La discriminazione si articola in meccanismi di esclusione di "sistema", sul piano economico, sociale e politico, ma anche istituzionale. Secondo un recente studio della Banca Mondiale sono soltanto sette i Paesi a livello mondiale che garantiscono piena uguaglianza tra i sessi con riferimento ai diritti legali che hanno a che vedere con il lavoro. A livello globale il tasso di partecipazione delle donne tra i 25 e i 54 alla forza lavoro è del 55%, rispetto al 94% degli uomini.

Vedi anche <https://www.chiudiamolaforbice.it/2019/06/17/la-disuguaglianza-e-donna/>

Nel quadro che stiamo delineando, le discriminazioni vanno stigmatizzate in quanto ledono il principio della pari dignità di ogni essere umano. Ma un'azione affermativa è necessaria nella misura in cui esse generano disuguaglianze, cioè condizioni diverse per il solo fatto di appartenere a un certo gruppo sociale. L'aumento e la radicalizzazione delle discriminazioni e delle disuguaglianze orizzontali rappresenta un elemento di disgregazione sociale, ed è stato identificato come uno dei fattori chiave nello sviluppo del conflitto violento². La lotta contro le discriminazioni e le disuguaglianze di questo tipo è un segno di necessaria civiltà; ma il rischio è che senza incidere a livello di sistema, la lotta contro di esse non riesca a produrre dei risultati durevoli, traducendosi, in qualche modo, in una opzione confermativa nei riguardi del sistema stesso che produce ingiustizia, anche se ci sforziamo di correggerne le storture più evidenti (e forse neanche tutte...).

Questo non vuol dire, naturalmente, che occorra abbassare la guardia nella lotta contro l'esclusione e la discriminazione! Ma secondo il già citato Branko Milanovic esistono almeno tre ragioni per le quali questo approccio non è sufficiente, ed è necessario invece rivolgere la massima attenzione ai fenomeni di disuguaglianza estrema o DISUGUAGLIANZA VERTICALE³:

- in primo luogo perché l'attenzione esclusiva ai fenomeni di disuguaglianza orizzontale rischia di acquisire un carattere identitario, equivalente e speculare a quello a cui ci si vorrebbe opporre. Per prendere un esempio che tocca da vicino la nostra realtà, costruire delle politiche "per gli stranieri" rischia di porli in opposizione con il resto della popolazione, con politiche affermative che rischiano di essere percepite come discriminazioni "preferenziali e ingiuste"⁴. E di aprire la strada ad una deriva dove il pericolo è quello di definire i diversi gruppi sociali come elemento di divisione e segmentazione, rendendoli mutualmente incompatibili⁵;
- in secondo luogo, il rischio è quello di confondere l'effetto con le cause, lasciando fondamentalmente irrisolto il problema fondamentale delle radici delle disuguaglianze: si può includere, ma il sistema che ha generato l'esclusione rischia di venirci addirittura confermato e rafforzato;
- infine, il rischio è che l'attenzione esclusiva alle dimensioni orizzontali della disuguaglianza semplifichi eccessivamente il problema politico: non dovendo affrontare il problema della convergenza tra concentrazione di potere economico e di potere sociale e politico, non deve risolvere il problema dell'opposizione al cambiamento.

L'attenzione alla disuguaglianza verticale implica un elemento di carattere trasformativo, poiché interroga il sistema nel suo insieme e non soltanto le sue conseguenze.

Le DISUGUAGLIANZE GEOGRAFICHE rappresentano un fenomeno estremamente importante nel mondo in cui viviamo, e a cui bisogna prestare un'attenzione maggiore di quanto fatto finora. Un mondo globalizzato è anche un mondo in cui la mobilità è di gran lunga facilitata, dove la circolazione delle informazioni è molto più veloce, e dove la vita in un'altra regione o Paese può essere facilmente percepita come "migliore". Il tema delle disuguaglianze geografiche è stato in qualche modo oscurato dal fatto di percepire la povertà come essenzialmente collocata nei Paesi poveri.

Anche in Italia, però, i fenomeni di squilibrio territoriale sono sempre stati un oggetto di attenzione e di riflessione (come nel caso della "questione meridionale"). Ciò che rappresenta oggi una novità è la maggiore consapevolezza di una disuguaglianza tra le persone che si trova radicata in questa disparità territoriale, tra diversi Paesi, tra regioni dello stesso Paese⁶, ma anche tra aree "interne", cioè quelle più lontane dai

Un mondo globalizzato è anche un mondo in cui la mobilità è facilitata, la circolazione delle informazioni è molto più veloce, e la vita in un'altra regione o Paese può essere percepita come "migliore". Il tema delle disuguaglianze geografiche è stato "oscurato" dal fatto di percepire la povertà come essenzialmente collocata nei "Paesi poveri"

collegamenti e dai servizi, caratterizzate da fenomeni di invecchiamento, spopolamento e fragilità di carattere economico). I fenomeni di disuguaglianza geografica sono il contesto in cui si sviluppano (e storicamente si sono sviluppati) i fenomeni di migrazione. Il fattore che motiva il progetto migratorio dei singoli è spesso infatti quello relativo al differenziale percepito tra le condizioni di vita nei diversi luoghi di origine e di destinazione molto più che alla povertà o alla deprivazione in senso stretto.

È infine necessario menzionare un tema di DISUGUAGLIANZA GENERAZIONALE, per la quale il semplice fatto di essere nati in un decennio piuttosto che in un altro segna le nostre vite in termini delle possibilità che ci verranno offerte. In un mondo dove, ad esempio, le condizioni di lavoro diventano sempre più vulnerabili e precarie, i giovani tendono a vivere una condizione di fragilità generalizzata, e a sviluppare una prospettiva di "galleggiamento" ben diversa dalle speranze che avevano permesso ai loro stessi genitori di costruire il proprio progetto di vita. Uno studio

dell'OCSE del 2014⁷ segnala proprio come il rischio di povertà che veniva associato tradizionalmente con l'età avanzata, si è spostato in maniera decisa nel corso degli anni proprio alle fasce più giovanili della popolazione.

Ma l'eredità più importante che i giovani ricevono è quella di una disuguaglianza radicata sulla disponibilità di risorse sul pianeta, che stiamo consumando a un ritmo molto più veloce di quanto il pianeta stesso possa rigenerare. Il che significa, in termini molto sem-

plici, che viviamo attualmente "a credito" delle generazioni che seguiranno la nostra. Il giorno del "sovrafruttamento" (World Overshoot Day) è il giorno in cui l'umanità termina le risorse che il pianeta è in grado di rigenerare in un anno solare e comincia a consumare quelle del futuro: nel 2019 questo giorno è caduto il 29 luglio, in anticipo sull'anno precedente, come avviene ogni anno. Il che vuol dire che quest'anno è come se avessimo bisogno di 1,75 pianeti per mantenere il nostro livello di consumo⁸.

RIFLETTORI SULLA GIUSTIZIA FINANZIARIA

Secondo il rapporto *Spotlight on financial justice*, le crescenti disuguaglianze crescenti tra il Nord e il Sud globali sono state storicamente riprodotte e intensificate attraverso le generazioni, diventando una caratteristica centrale del nostro tempo. Le attuali regole dell'economia globale riproducono un circolo vizioso di disuguaglianza: una crescente disuguaglianza economica e di ricchezza tende a far aumentare la disuguaglianza politica, attraverso un aumento della capacità delle élite finanziarie e *corporate* nell'influenzare i processi di decisione.

Dopo la crisi finanziaria globale del 2008, mentre le principali banche venivano salvate a spese dei contribuenti, gli stati trascuravano i diritti umani fondamentali ricorrendo a misure di austerità. Questo creava impatti pervasivi sulla vita delle persone in tutto il mondo, tra i quali la riduzione dell'accesso alle risorse naturali comuni, la limitazione nell'erogazione di servizi pubblici di base come l'assistenza sanitaria, e l'edilizia per i gruppi più svantaggiati. L'aumento delle disuguaglianze, attraverso i fenomeni di finanziarizzazione che ne costituiscono una delle cause principali, sono la conseguenza delle regole del gioco ingiuste del sistema economico globale.

Il rapporto esamina l'impatto delle dinamiche di finanziarizzazione sotto diversi punti di vista, ed è articolato in cinque capitoli tematici: 1. Cibo e terra; 2. Salute; 3. Diritti delle donne; 4. Edilizia abitativa; 5. Politiche infrastrutturali.



Download Report:
<https://bit.ly/33kVGQ>

Le radici profonde delle disuguaglianze

Si può parlare di cause profonde delle disuguaglianze? Oppure è necessario parlare di contesti in cui le disuguaglianze tendono ad aumentare facilmente? In ogni caso è importante essere consapevoli del fatto che le disuguaglianze non sono il frutto di un destino ineluttabile, ma sono la chiara conseguenza di scelte compiute dai decisori, avallate e confermate, in qualche misura, da tutti noi. Compresa l'inazione di fronte alle sfide poste da cambiamenti che vediamo avvenire sul pianeta e nell'umanità.

- Uno dei fenomeni che caratterizzano in modo più profondo questi decenni e che più strettamente sono legati alla crescente disuguaglianza è quello relativo alla altrettanto crescente finanziarizzazione dell'economia. La dimensione degli attivi finanziari "ombra", l'aumento delle transazioni OTC⁹, l'assenza di regolazione, l'utilizzo di "sottostanti"¹⁰ reali solo per finalità speculative: tutto questo porta a un prevalere delle dinamiche finanziarie su quelle economiche, stimolando oltre misura gli investi-

menti in capitale e la loro remunerazione; anche la proprietà "reale" di imprese produttive può finire nelle mani di proprietà di tipo "finanziario" che desiderano massimizzare la rendita del capitale nel breve termine (a discapito dell'investimento nel lavoro e nella produzione). Coloro che detengono il potere economico-finanziario acquisiscono in questo contesto un peso negoziale assolutamente sproporzionato anche nei riguardi degli stessi stati e istituzioni multilaterali, divenendo essi stessi arbitri delle regole del gioco¹¹.

- Oltre alla concentrazione dei redditi da capitale e della proprietà degli asset produttivi, il rapporto tra finanziarizzazione dell'economia e disuguaglianze tocca anche altre questioni, incluse quelle relative alla relazione tra disuguaglianze, indebitamento¹² e sistemi fiscali. Le politiche di competizione fiscale (volte cioè ad attirare redditi alti e investimenti) nei Paesi dell'OECD hanno progressivamente indebolito la progressività fiscale, con conseguente vantaggio per i redditi più alti. In molti Paesi le poli-

tiche di consolidamento fiscale che si sono avute a seguito delle crisi finanziarie, le cosiddette politiche di austerità, stanno mettendo in pericolo anche la capacità dello stato di garantire i servizi essenziali, a spese delle fasce sociali più povere e vulnerabili, ma in un contesto dove non cessa di aumentare la quota della remunerazione del capitale¹³.

- Alle dimensioni legate alla finanziarizzazione dell'economia sono collegate anche altre importanti questioni. La globalizzazione produttiva che rende possibile il veloce spostamento alla ricerca di condizioni migliori di remunerazione del capitale, sia sotto il profilo dei costi che sotto quello dei regimi fiscali. Questo si traduce in fenomeni più ampi: la perdita del potere contrattuale della componente "lavoro" nelle relazioni industriali, il calo del peso del lavoro nel reddito nazionale (a beneficio della componente "capitale"), processi di precarizzazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro¹⁴.

- Un elemento fondamentale nel processo di aumento delle disuguaglianze è quello relativo al cambiamento tecnologico, e ai fenomeni di crescita dell'economia digitale. Se da una parte i cambiamenti tecnologici offrono delle opportunità molto importanti, «il cambiamento tecnologico non è neutrale: i suoi effetti tendono a dispiegarsi in modo asimmetrico in termini di impiego e remunerazione di lavoro e capitale, tra i gruppi sociali, tra le imprese, tra le aree geografiche. Il cambiamento tecnologico riflette i rapporti di potere esistenti e contribuisce alla loro evoluzione, con conseguenze rilevanti sulla distribuzione del reddito»¹⁵. L'effetto complessivo del cambiamento tecnologico, in linea con quanto osservato sopra in relazione alla diminuzione del peso del lavoro, è quello di favorire i profitti rispetto ai salari.

- Il cambiamento climatico e i processi di deterioramento che colpiscono il pianeta rappresentano, e rappresenteranno sempre più, fattori fondamentali nell'aumento delle disuguaglianze. Una prima considerazione riguarda la responsabilità dell'attività umana nei cambiamenti in atto nella biosfera: l'impatto dell'attività dell'uomo è esacerbato dalle crescenti disuguaglianze che si concretizzano con picchi di consumo ad opera delle fasce più ricche della popolazione, come nei casi in cui si costruiscono piste da sci in pieno deserto¹⁶. Allo stesso tempo, però, tali cambiamenti impongono una transizione, il cui costo rischia di ricadere per lo più sulle fasce più povere e vulnerabili della popolazione del pianeta. L'erosione della base delle risorse

e della biodiversità, l'aumento dei fenomeni meteorologici estremi, il cambiamento delle condizioni delle produzioni agricole, l'aumento del livello del mare: sono tutte manifestazioni che colpiscono in primo luogo i più poveri, a qualsiasi latitudine.

- Esiste un ultimo fattore, e probabilmente è il più importante di tutti. Se accettiamo l'idea che l'aumento delle disuguaglianze non sia il frutto necessario delle dinamiche economiche e sociali, ma sia invece il frutto diretto e indiretto di scelte ben precise, è alle modalità attraverso cui tale scelte vengono compiute che la nostra attenzione deve volgersi. L'aumento delle disuguaglianze fa riferimento a un preciso periodo storico e trova la sua radice in un clima culturale altrettanto preciso, ben sintetizzato da una frase di Margaret Thatcher: «È nostro compito gloriarci nella disuguaglianza e vedere talenti e abilità che ricevono sfogo ed espressione a beneficio di tutti noi»¹⁷. È un punto di vista per cui il "libero fiorire" dei talenti, in un contesto di sana competizione genera disuguaglianze "vitali" il

Se accettiamo l'idea che l'aumento delle disuguaglianze non sia il frutto necessario delle dinamiche economiche e sociali, ma sia invece il frutto diretto e indiretto di scelte ben precise, è alle modalità attraverso cui tale scelte vengono compiute che la nostra attenzione deve volgersi

cui effetto finale è di beneficio per tutti. Ma la storia che abbiamo visto svolgersi negli ultimi decenni produce effetti ben diversi... Il clima culturale legato alla diffusione delle idee neo-liberiste ha dunque largamente contribuito alla diffusione di politiche direttamente alla radice delle disuguaglianze, sulla base di un pregiudizio negativo nei riguardi del ruolo dello stato sia in termini di definizione delle regole di fondo il cui il mercato deve agire, sia nel suo ruolo in termini di redistribuzione. Lo stesso "spirito del tempo" ha facilitato una disattenzione nei riguardi ai pericoli di questo fenomeno, sia a livello accademico che a livello di opinione pubblica. Non è dunque sorprendente che tale clima culturale generi politiche che hanno effetti diretti o indiretti in termini di aumento delle disuguaglianze. Quanto tali disuguaglianze stiano giocando un ruolo ben poco "vitale" nei fenomeni globali, è sempre più evidente e difficile da contestare...

Il dibattito sulle cause della disuguaglianza può dunque essere articolato a diversi livelli: da una lettura che tende a proporre correttivi specifici per superare alcune delle fonti delle disuguaglianze, fino al ricono-

scere il tipo di clima culturale e anche di immaginario collettivo che genera una base tutto sommato non sfavorevole a politiche che queste stesse disuguaglianze portano ad aumentare. Esiste un terzo passaggio, su cui non è possibile non soffermarsi almeno un attimo. Ed è quello di chiedersi se il sistema economico prevalente oggi sul pianeta non abbia le disuguaglianze come un "effetto collaterale", elemento forse spiacevole ma che in qualche modo possa essere

mitigato; ma come meccanismo "funzionale" del sistema economico mondiale, che vede la riproduzione delle disuguaglianze e dell'esclusione come parte integrante e necessaria di esso¹⁸. È difficile dare risposta a tale interrogativo, che deve però stimolarci a non dare per scontato che questo sistema economico sia comunque "il migliore dei sistemi possibili", ma anzi a chiederci quali possano essere le strade per la costruzione di un'alternativa¹⁹.

THE ECONOMY OF FRANCESCO

La necessità di una riflessione volta a esplorare alternative rispetto al sistema economico mondiale è centrale nel magistero di papa Francesco. Per questa ragione il Papa ha convocato un evento internazionale dal titolo *Economy of Francesco*, che avrà luogo ad Assisi tra il 26 e il 28 marzo 2020, nel chiaro segno del Santo, esempio per eccellenza della cura per i deboli e di una ecologia integrale.

L'invito, rivolto ai giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo, è quello di «incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda».

Una vera e propria chiamata alla corresponsabilità nel segno dell'Esortazione *Christus Vivit*: «Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. [...] Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore» (n. 174).

Vedi: <https://francescoeconomy.org/it>



Disuguaglianze e sviluppo sostenibile

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è l'orizzonte posto a tutti i Paesi del pianeta e, significativamente, contiene un'attenzione specifica al tema delle disuguaglianze: l'obiettivo 10²⁰ è infatti dedicato proprio a «ridurre le disuguaglianze all'interno di e fra le nazioni entro il 2030». Si tratta di un significativo passo in avanti, dato che nei precedenti Obiettivi di Sviluppo del Millennio tale elemento non era contemplato. L'adozione di un obiettivo specifico con questo focus è senza dubbio un'ottima notizia, poiché rappresenta una legittimazione importante su questo tema a livello globale. A fronte di tale importante riconoscimento, occorre però mantenere un certo grado di lucidità sul reale significato di questi obiettivi. Ci sono almeno tre osservazioni che limitano grandemente la portata dell'obiettivo 10, rispetto al tema delle disuguaglianze:

- In primo luogo, è chiaro che esistono molti elementi delle disuguaglianze che devono essere riconosciuti in altre parti dell'Agenda 2030, come nel caso importante dell'obiettivo 5 relativo alla riduzione delle discriminazioni di genere. Ma molti altri obiettivi contengono dei target specifici sulle disuguaglianze (come ad esempio il target 4.5 sull'educazione), spesso rappresentati come "attenzione

alle categorie più vulnerabili". Il tema è invece del tutto assente dall'obiettivo 12 sul "consumo sostenibile" quando invece ogni evidenza dice che un consumo più sostenibile è in primo luogo soprattutto un consumo meno disuguale! Rappresentare "una parte" del tema all'interno dell'obiettivo 10 ne definisce i contorni e lo legittima nel dibattito pubblico e istituzionale, ma lascia irrisolte alcune domande fondamentali.

- In secondo luogo, che tipo di disuguaglianza è rappresentata nell'obiettivo 10? Secondo alcuni autorevoli osservatori²¹, il tema è tradotto esclusivamente in termini di "disuguaglianza orizzontale" e di "inclusione": quest'ultima è un'attenzione assolutamente necessaria ma – come abbiamo visto – del tutto insufficiente e non risolutiva. E basta scorrere i target in cui l'obiettivo 10 è articolato: grande attenzione ai temi dell'inclusione delle fasce deboli²², o meglio di alcune fasce deboli, ma nessun tipo di misurazione della distribuzione del reddito nel suo complesso. Non è sorprendente che tale concezione ristretta e selettiva di disuguaglianza emerga da un negoziato internazionale complesso, chiaramente orientato a "sterilizzare" le dimensioni più politiche del dibattito.

tito²³; tale impostazione è stata peraltro condivisa da parte della società civile internazionale coinvolta nel processo...

- Il terzo elemento da notare è la conseguenza dei primi due. Se la lotta alle disuguaglianze viene concepita esclusivamente nei termini di inclusione e senza alcun riferimento alle dimensioni di sistema, essa rischia di perdere completamente la sua dimensione trasformativa, e di non rappresentare molto di diverso da un altro obiettivo sulla povertà magari detto con altre parole. La già rimarcata disconnessione dell'obiettivo 12 (Consumo sostenibile) dai temi della disuguaglianza contribuisce a rinforzare l'illusione che sia possibile raggiungere dei pur lodevoli obiettivi in termini di consumo di energia o riciclaggio dei rifiuti senza mettere in questione dalle fondamenta quei meccanismi che stanno rendendo del tutto irrealistici quegli stessi target di sostenibilità. Siamo infatti in un mondo sempre più disuguale, che vede il consumo materiale crescere senza alcuna sosta, con ritmi crescenti: una crescita che non è dunque "colpa dei

poveri" (il cui numero rimane più o meno invariato), ma delle abitudini di consumo di quei pochi ricchi sempre più ricchi. Non si può pensare di abbozzare una (pur limitata) soluzione al problema delle disuguaglianze senza chiedersi quali siano i meccanismi profondi che le generano, e senza provare a esplorare una modalità alternativa a quella che prevale attualmente sul pianeta.

Queste considerazioni permettono anche di sottolineare la grave insufficienza di un approccio all'Agenda 2030 e allo sviluppo sostenibile incentrato sull'idea del raggiungimento degli SDGs: in alcuni casi, concentrarsi sul tale raggiungimento rischia di non garantire alcun reale miglioramento ma, anzi, favorire uno spostamento dell'attenzione da questioni di fondo realmente importanti a un approccio un po' banalizzato e non particolarmente innovativo rispetto alla precedente enfasi alla "lotta contro la povertà". Per questa ragione è importante ricollocare il perseguimento degli SDGs all'interno di una cornice più ampia, quella definita dai principi dell'Agenda 2030²⁴.

Se la lotta alle disuguaglianze viene concepita esclusivamente nei termini di inclusione e senza alcun riferimento alle dimensioni di sistema, essa rischia di perdere completamente la sua dimensione trasformativa, e di non rappresentare molto di diverso da un altro obiettivo sulla povertà magari detto con altre parole



3. Nutrire il pianeta? Disuguaglianze, fame, squilibri

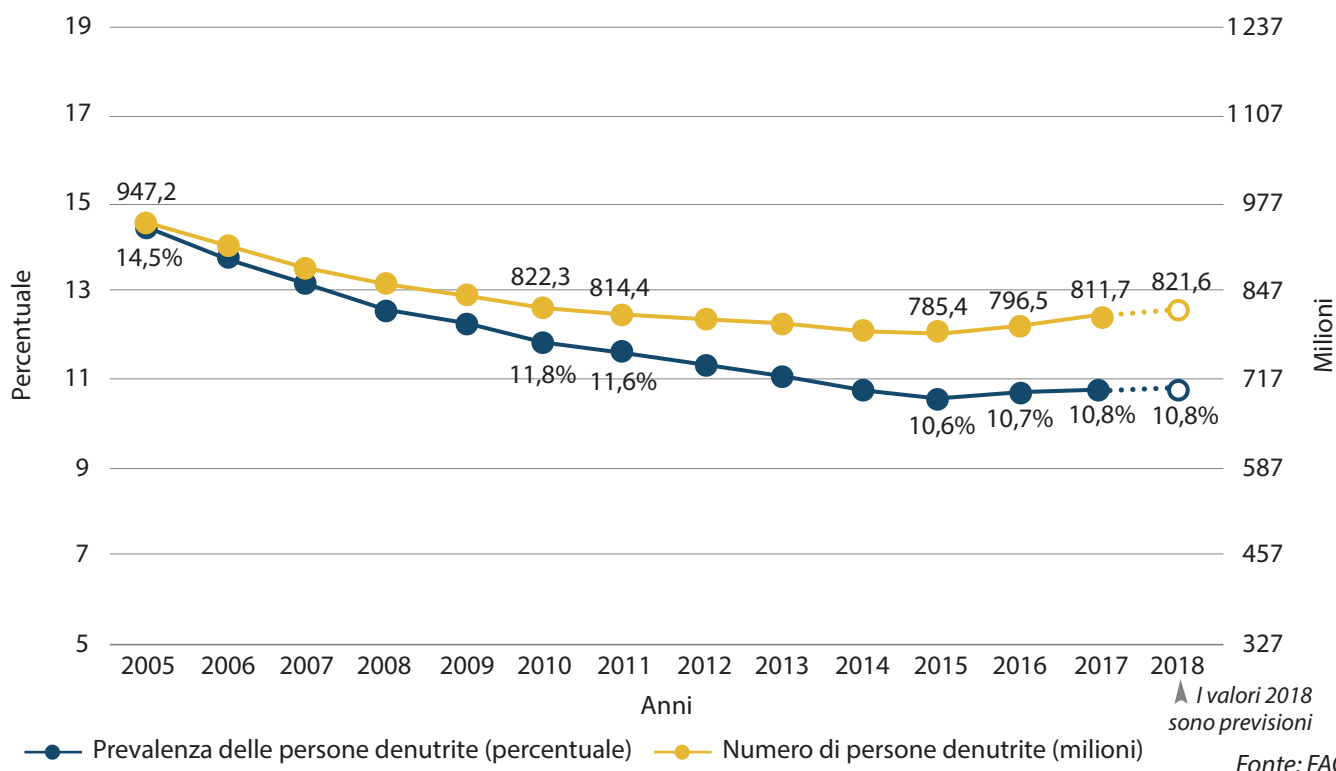
Un mondo affamato, sprecone, sovranutrito

Il perdurare del fenomeno della fame sul pianeta, e anzi l'aumento delle persone affamate per ben quattro anni consecutivi rappresenta senza alcun dubbio uno dei sintomi più importanti della necessità di un cambiamento radicale nel sistema economico globale. La FAO stima in 821,6 il numero di persone che hanno sofferto la fame nel 2018, come si vede nella figura di seguito, che evidenzia anche come, significativamente, non cala neanche la percentuale di chi soffre la fame rispetto alla popolazione mondiale. Nel determinare



questo trend negativo pesa la situazione di alcune regioni come l'Africa Occidentale e l'Asia Occidentale, ma anche la vulnerabilità ai conflitti e alla siccità¹.

PERSONE DENUTRITE NEL MONDO



Si tratta di una situazione non rosea e in peggioramento, che rischia di essere ancora peggiore di quanto rappresentato in queste cifre: è infatti estremamente difficile tenere conto della variabilità del consumo di

cibo all'interno delle famiglie e delle comunità, e la soglia di assunzione di calorie considerata insufficiente nelle statistiche FAO è di molto inferiore al fabbisogno calorico di una persona che svolga un lavoro manuale.

DENUTRIZIONE

Nei rapporti sullo stato della sicurezza alimentare nel mondo, la denutrizione è definita come la condizione in cui il consumo abituale di cibo di un individuo è insufficiente a fornire la quantità di energia alimentare necessaria per mantenere una vita normale, attiva e sana. In questi rapporti, la fame è definita come sinonimo di denutrizione cronica, cioè l'assunzione di meno di circa 1600-1800 calorie al giorno per oltre un anno. Ad esempio un conducente di risciò in India consuma in media tra le 3 e le 4000 calorie al giorno, e in ogni caso la maggior parte dei poveri si sostentano attraverso attività fisicamente impegnative, come ammette la stessa FAO.

Ricalcolando il numero delle persone affamate con parametri più accurati, il conto di coloro che soffrono la fame potrebbe essere anche il doppio o il triplo di quanto rappresentato nelle statistiche ufficiali! Tra due e due miliardi e mezzo di persone, a cui dovrebbero essere aggiunti coloro che soffrono la fame per meno di dodici mesi (chi l'ha detto che chi soffre la fame per 11 mesi non è denutrito?); oppure coloro che dispongono di una quantità sufficiente di calorie, ma soffrono di gravi carenze di vitamine e altre sostanze nutritive di base (condizione che potrebbe toccare almeno 2,1 miliardi di persone sul pianeta)². Insomma, ci sono tutti gli estremi per affermare che le statistiche attualmente utilizzate per misurare lo stato della fame sono largamente ottimistiche.

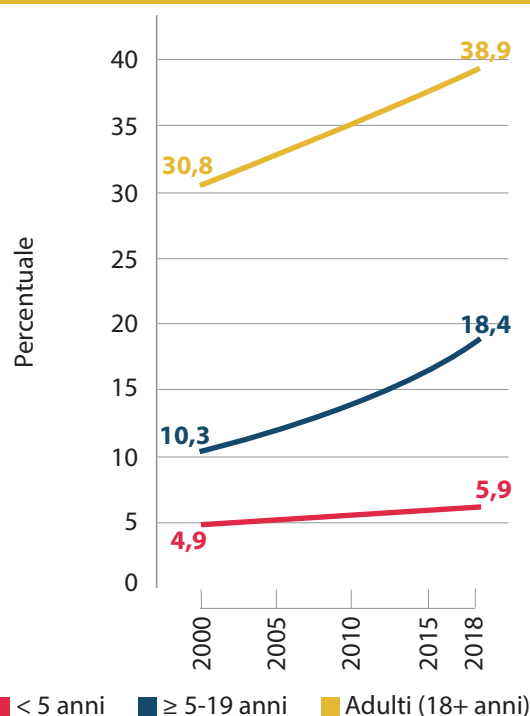
Osservare il fenomeno della fame concentrandosi solo sulle persone affamate è un po' come osservare il fenomeno della povertà senza chiedersi perché i poveri siano tali. Ma è possibile una iniziativa realmente efficace a favore dei poveri e degli affamati, senza osservare il "sistema" nel suo complesso? È possibile curare la malattia della fame proponendo una ricetta basata sulla crescita economica, pur sapendo (come abbiamo visto nelle pagine precedenti) che tale crescita tende ad andare a beneficio delle fasce sociali più ricche molto più di quanto vada a risolvere i problemi della fame dei più poveri? È la FAO stessa ad ammettere ormai che le crescenti disuguaglianze nel mondo rappresentano un ostacolo nella risposta al problema dell'insicurezza alimentare cronica³.

Osservare la questione in una prospettiva "di sistema" prendendo i sistemi alimentari come punto di riferimento, rappresenta un esercizio particolarmente significativo. Il cibo è infatti legato a doppio filo con ogni aspetto della vita sociale, e la sua storia tiene insieme il livello più locale con quello più globale: aspetti economici, culturali, sociali, politici, che interagiscono per generare effetti contraddittori e vere e proprie incongruenze. Il perdurare della fame sul pianeta si accompagna infatti ad altri fenomeni di segno opposto, come quelli legati allo spreco di cibo, che secondo la FAO ammonterebbe approssimativamente a 1,3 miliardi di tonnellate all'anno. Una quantità incredibile di cibo che si compone del 30% di tutti i cereali prodotti, e ben il 50% delle colture a radice, frutta e verdura⁴. Ancora più significativo lo spreco del 20% della carne prodotta, considerando che la sola produzione di carne può assorbire fino a 100 calorie in mangimi per caloria consumabile prodotta⁵. Si tratta di un'autentica montagna di cibo che viene prodotta e non consumata, contribuendo in modo importante all'esaurimento delle risorse del pianeta.

Ma mentre aumenta lo spreco di cibo e il numero degli affamati, aumenta anche il numero di coloro che soffrono di "sovranutrizione". I fenomeni di obesità e

sovrappeso sono infatti in crescita in tutti i Paesi, come si vede nella figura a destra, con un conseguente incremento dei tassi di mortalità che da essi dipendono. La cosa preoccupante è che il tasso di obesità e sovrappeso sono in aumento in tutte le classi di età, anche tra i bambini molto piccoli; e in modo particolare tra i giovani e gli adolescenti, che saranno gli adulti di domani. Si tratta di una situazione estremamente preoccupante, fotografata anche dalla FAO nell'esaminare le forme di squilibrio nella nutrizione, come il basso peso alla nascita, le diverse forme di malnutrizione (cronica e acuta), anemia delle donne in età riproduttiva.

PREVALENZA DI SOVRAPPESO A LIVELLO GLOBALE PER CLASSI DI ETÀ



Fonte: FAO

Si tratta naturalmente di fenomeni preoccupanti e a cui è necessario dare risposta. Ma è possibile trattare obesità e sovrappeso semplicemente come uno squilibrio nutrizionale tra gli altri, che richiede magari una risposta in termini tecnici? Non si tratta forse del sintomo di uno squilibrio più ampio, che deve ricevere una risposta rispetto ai meccanismi che generano tali fenomeni in termini così contraddittori?

Nessuna contraddizione: un sistema "coerente", costruito sulla disuguaglianza

Il modo in cui i sistemi alimentari si articolano sollecita elementi di tipo molto diverso. Si tratta di fenomeni complessi, dove riconosciamo con chiarezza quegli elementi che abbiamo già segnalato come caratteristici dei contesti alla base della crescita delle disuguaglianze su scala planetaria.

- Il sistema produttivo agroindustriale. Il sistema produttivo che nutre realmente il pianeta è quello basato sul contributo dei piccoli agricoltori, che producono il 70% del cibo disponibile. Essi tuttavia consumano soltanto circa il 30% delle risorse; mentre il sistema agroindustriale utilizza il 70% delle risorse per produrre il 30% del cibo necessario agli abitanti del pianeta. Il sistema di produzione agroindustriale è costruito secondo una logica estrattiva e monopolistica, con un numero estremamente limitato di aziende (di proporzioni colossali) che controllano l'insieme delle filiere produttive. I meccanismi alla base dell'agricoltura agroindustriale sono fondati su un modello tecnologico incentrato su input chimici e su un uso intensivo delle risorse naturali, che vedono un peso crescente di processi di innovazione tecnologica e di privatizzazione della conoscenza: lo sviluppo delle culture OGM, la gestione dei brevetti agroindustriali, i processi di "biofortificazione"⁶ delle culture rappresentano una tendenza crescente e perfettamente "simbiotica" con questo modello produttivo. Vettore quindi di concentrazione del potere e di riduzione della biodiversità (risorsa fondamentale per la sopravvivenza di molti sistemi alimentari ma, in una prospettiva più ampia, di tutta l'umanità). Attualmente, tre quarti del cibo mondiale sono prodotti a partire da sole 12 piante e 5 specie animali, con riso, mais e grano che contribuiscono a quasi il 60% delle calorie e delle proteine vegetali consumate dall'uomo.

- Il modello produttivo ad alta intensità di risorse guadagna terreno, e si espande nelle aree ancora non soggette a questo tipo di sfruttamento, spesso santuari della biodiversità utilizzati da comunità locali secondo modalità rispettose dell'ambiente e del territorio. Il caso delle foreste amazzoniche⁷ è particolarmente significativo: al di là delle voci critiche verso le posizioni del presidente del Brasile Bolsonaro (che afferma senza ambiguità il diritto di sfruttare le risorse economiche che si nascondono nella foresta senza alcun risparmio, sen-

za alcun rispetto per chi le abita, senza alcun riguardo per il valore planetario di queste foreste), sarebbe necessario riconoscere come la minaccia nei riguardi delle foreste amazzoniche provenga da un insieme di interessi ben radicati in quegli stessi Paesi che si pronunciano, in modo talvolta un po' astratto, a favore di esse. Esiste un fenomeno più ampio di sottrazione delle terre su grande scala, il cosiddetto *land grabbing*, che rappresenta a livello internazionale uno dei fattori più importanti di disuguaglianza: impoverimento delle fasce più vulnerabili e concentrazione del controllo delle risorse naturali e della terra nelle mani di pochi attori⁸.

- I fenomeni di accaparramento della terra e di sottrazione delle risorse dalle comunità locali sono spesso un "effetto collaterale" di un fenomeno di finanziarizzazione su ampia scala. Questo fenomeno ha le sue radici nelle già menzionate acquisizioni massicce di risorse naturali compiute dalle grandi corporation agroindustriali, che vide una forte accelerazione a partire dagli anni '90 del secolo scorso: il sistema finanziario internazionale sostenne queste acquisizioni che servivano proprio a permettere l'espansione del modello produttivo agroindustriale. Ma fu dopo la crisi finanziaria iniziata nel 2008 che la terra divenne essa stessa un oggetto di investimento e di speculazione finanziaria. L'aumento dei prezzi della terra rende quest'ultima inaccessibile alle comunità locali che pure ne hanno vitale bisogno per la loro stessa sopravvi-

venza. Ed è così che la terra si trasforma da un diritto umano a una "opportunità di investimento"⁹.

- Il sistema produttivo agroindustriale, ancora minoritario sul piano quantitativo globale ma nettamente maggioritario sotto il profilo del consumo delle risorse (e anche sul piano del potere finanziario) è collegato a una vera e propria transizione delle diete della popolazione del pianeta. I crescenti squilibri nutrizionali non rappresentano soltanto dei problemi di salute individuale, da affrontare "medicalizzando" la fame, ma il prodotto di una dinamica produttiva e di mercato basata sullo sviluppo di alimenti a basso costo e a

LA TRANSIZIONE NELLE DIETE IN ASIA

Attratti dai loro alti tassi di crescita economica, dalle popolazioni giovani e in rapido sviluppo e da mercati sempre più aperti, le multinazionali del cibo e delle bevande (Transnational Food & Beverages Companies – TFBC) stanno prendendo di mira i mercati asiatici con vigore. Contemporaneamente, il consumo di alimenti ultra-trasformati, ricchi di grassi, sale e carico glicemico è in aumento nella regione. Le prove dimostrano che le TFBC possono sfruttare il loro potere di mercato per modellare i sistemi alimentari in modi che alterano la disponibilità, il prezzo, la qualità nutrizionale, l'opportunità e il consumo finale di tali alimenti. Un recente studio descrive i recenti cambiamenti nei sistemi alimentari asiatici guidati dalle TFBC nei settori del commercio al dettaglio, manifatturiero e dei servizi alimentari valutandone le implicazioni per l'alimentazione della popolazione.

(vedi Baker e Friel, *Food Systems Transformations, Ultra-Processed Food Markets and the Nutrition Transition in Asia*)

basso valore nutrizionale definiti “alimenti ultra-trasformati” (Ultra Processed Food). Un crescente filone di studio sta dimostrando come l'aumento del consumo di questo tipo di alimenti sia associato all'aumento di squilibri nutrizionali di ogni tipo (vedi box pagina precedente)¹⁰. Alla luce di questo tipo di elementi, forse recenti proposte di aumentare il carico fiscale su prodotti di questa natura (le famose merendine) meriterebbero di essere prese in considerazione con maggiore attenzione... ma non è un caso che tali proposte si scontrino, anche in Italia, con interessi importanti e ben strutturati! E, ancora una volta, occorre notare che questo tipo di alimenti sono consumati dalle fasce più povere della popolazione, mentre il valore finanziario che viene estratto da questi settori produttivi contribuisce alla quota crescente di remunerazione del capitale, menzionato già nelle pagine precedenti.

- Il modello produttivo agroindustriale globalizzato presenta dei rischi particolarmente gravi in termini di salute pubblica, in particolare con riferimento alla produzione animale. Da una parte essa rappresenta una formidabile leva di estrazione delle risorse, a causa del forte incremento della produzione dei mangimi di origine agricola e del già citato tasso di conversione tra calorie vegetali e animali. Ma l'altro elemento chiave da citare è quello relativo all'aumento del consumo di antibiotici causa della maggiore resistenza anti microbica, e ad una crescente vulnerabilità dell'umanità (in particolare dei più poveri) alle malattie. Secondo il WHO siamo già alle soglie di un'età “post-antibiotici”, mentre si prevede che il consumo globale di antibiotici aumenti del 67% entro il 2030, a causa del ruolo crescente che i Paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) avranno nell'espansione degli allevamenti intensivi¹¹. Le scelte di consumo individuali, e in particolare in questo caso il consumo di carne, sono direttamente collegate all'aumento delle disuguaglianze.
- L'insieme di queste dinamiche è facilitato dall'assenza di confini soprattutto per i capitali e le merci. Sono le dinamiche della globalizzazione economica e finanziaria a cui prima si è accennato, e che trovano un'articolazione importante in una nuova generazione di trattati commerciali in cui tende a diminuire il peso di regole generali, negoziate su un piano politico ma con una dimensione di democrazia, rispetto alla fortuna di trattati bilaterali. Si tratta di accordi dove l'interesse del commercio prevale al punto che nessuna misura eventualmente adottata dagli stati per affrontare un impatto potenzialmente negativo sulla salute umana o sul clima potrebbe opporre un ostacolo “irragionevole” al commercio;

e dunque la renderebbe passibile di impugnazione di fronte a collegi arbitrali in grado di decidere indipendentemente dagli ordinamenti degli stati stessi¹². Ma anche le regole commerciali multilaterali hanno l'effetto di rafforzare i monopoli, come dimostrano le regole TRIPS sulla proprietà intellettuale e sui brevetti, che limitano in modo importante la diffusione della conoscenza e della tecnologia, riservandone i frutti ai detentori dei diritti di proprietà. Dietro una patina di asserito “libero scambio” il sistema internazionale del commercio protegge le economie più ricche dietro barriere che penalizzano i Paesi più poveri, definiscono meccanismi di concentrazione del potere economico, e contribuiscono all'erosione della base di risorse del pianeta¹³.

La fame, lo spreco, la “sovranutrizione” sono fenomeni del tutto contraddittori, ma sembrano invece perfettamente coerenti con un sistema economico globale costruito sulle disuguaglianze: il consumo elevato delle fasce più ricche della popolazione è costruito sull'alienazione di risorse dalla disponibilità delle comunità locali; e allo stesso tempo sulla produzione industriale di cibo a basso costo che soddisfa

La fame, lo spreco, la sovranutrizione sono fenomeni contraddittori, ma sembrano invece coerenti con un sistema economico globale costruito sulle disuguaglianze

nell'immediato (ma in modo squilibrato) i bisogni alimentari della parte più fragile della popolazione, garantendo un elevato ritorno agli investimenti di chi tale cibo produce. In questo contesto lo spreco segnala una generalizzata inconsapevolezza del valore delle risorse a partire dalle quali il cibo è prodotto, con un prezzo che spesso non riflette neanche lontanamente il suo reale valore in termini sociali e ambientali: lo spreco è il destino della sovrapproduzione di ciò che non serve a nulla se non ad aumentare il volume dei beni in circolazione, ma non vale nulla perché non costa nulla (anzi porta guadagno) a chi lo produce e lo distribuisce. Le vetrine dei supermercati finiscono dunque per essere piene di cose che in gran parte non verranno acquistate, ma sono funzionali a vendere maggiori quantità di beni che poi in parte finiranno a loro volta sprecati. I prezzi di approvvigionamento di questi beni da parte di chi li vende sono così bassi da consentire ancora un guadagno, scaricando sulla qualità nutrizionale, sui produttori e sull'ambiente il vero costo di questo meccanismo. Questa è la conclusione che si raggiunge “unendo i puntini” tra vari elementi che in prima battuta sembrano definire delle contraddizioni inspiegabili.

Cibo e nutrizione nell'Agenda 2030: un problema di coerenza

Il tema del cibo ha un ruolo centrale nell'Agenda 2030. Uno degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile è completamente dedicato a questo tema: l'obiettivo 2 intende infatti «porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile». I target in cui l'obiettivo 2 si articola definiscono una visione incentrata sostanzialmente sull'aumento della produzione e della produttività in agricoltura, assumendo che tali pratiche possano essere identificate in un modo che salvaguardino l'ambiente; e il tutto in un contesto di libero mercato¹⁴. Si tratta di una prospettiva che presenta qualche tensione: non è facile dare per scontato che l'aumento di produzione e produttività e la salvaguardia dell'ambiente convergano spontaneamente e inevitabilmente... Molti casi sembrano invece suggerire esattamente il contrario: un aumento sostanziale della produzione e della produttività (l'obiettivo 2 prevede il raddoppio della produttività per i piccoli contadini) avviene normalmente a spese di una maggiore pressione sull'ambiente e di una minor cura per la sostenibilità! L'obiettivo di eradicazione della fame è comunque legato a doppio filo a quello relativo alla lotta contro la povertà (obiettivo 1), e anche a molti altri. Ma neanche attraverso la riconosciuta connessione tra l'obiettivo 2 e molti altri OSS si riesce a definire con chiarezza l'orizzonte sistemico entro cui la riflessione deve avere luogo.

La reale portata dell'obiettivo 2 è naturalmente da valutare anche in relazione al contesto generale in cui esso viene messo in opera. Da questo punto di vista, la retorica oggi prevalente vede una promozione incondizionata del ruolo del settore privato, e del cosiddetto *Multi Stakeholder Approach*¹⁵, dove si pongono su un livello di teorica parità ed equidistanza attori del settore privato, del settore pubblico, della società civile (teorico perché in realtà il peso negoziale reale di questi diversi attori è fortemente squilibrato). Questo approccio condiziona molte delle iniziative "bandiera", dell'Obiettivo 2, dove i temi della fame e della nutrizione sono affrontati attraverso interventi tecnici a breve termine, piuttosto che attraverso una vera presa in carico dei determinanti sociali, culturali, economici e politici¹⁶. E questo non è sorprendente, visto il complesso di spinte e interessi che si trovano dietro i sistemi di produzione di cibo, e di cui prima si è brevemente trattato: il passaggio da una retorica di "interessi" (gli stakeholders) a una chiara affermazione dei "diritti" è il primo passaggio per evitare che le soluzioni siano elaborate in con-

testi discutibili, dove il rischio è quello di "rinchiudere polli e volpi nella stessa gabbia" perché si mettano d'accordo¹⁷!

Come si è visto anche dai dati presentati nella prima parte di questo dossier, il pianeta non sembra attualmente instradato in una direzione molto incoraggiante. Anche il recente rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite in preparazione agli incontri di quest'anno tenuti per verificare lo stato di raggiungimento dell'Agenda 2030 ammette con chiarezza che è necessario un cambio di passo sostanziale nell'ambizione delle soluzioni proposte per raggiungere dei risultati significativi¹⁸. Il rischio è però che se si continua a mantenere una prospettiva ristretta alla "messa in opera degli SDGs" le questioni veramente centrali rimangano in ombra. Il fatto di adottare una prospettiva di trasformazione implica necessariamente il considerare l'Agenda 2030 nel suo insieme superando frammentazione e restituendo il dibattito su indicatori e misurazioni alla sua dimensione corretta: strumenti per aiutare a cogliere i fenomeni più ampi, e non "realtà in sé" indipendenti da quello che vediamo accadere sul pianeta. Allo stesso tempo occorre ristabilire i collegamenti tra le diverse parti del-

Il tema del cibo ha un ruolo centrale nell'Agenda 2030. Uno degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile è completamente dedicato a questo tema: l'obiettivo 2 intende infatti «porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile»

l'Agenda 2030, ristabilendo un livello di coerenza necessaria, vale a dire vegliando a che azioni dette "sostenibili" da un lato non abbiano effetti contraddittori con altre parti dell'Agenda stessa.

Il PRIMO LIVELLO di questo dibattito deve concentrarsi sulla necessità di evitare che determinati obiettivi e target vengano perseguiti a spese di altri. Si tratta di una riflessione importante, e abbiamo già preso atto del rischio di dare per scontata la possibilità di un'agricoltura allo stesso tempo superproduttiva e rispettosa dell'ambiente. Il tema della coerenza tra obiettivi e target¹⁹ domina al momento attuale il dibattito sulla coerenza delle politiche sullo sviluppo sostenibile; ma è ancora una volta limitato alla considerazione di collegamenti tra elementi che, come abbiamo visto, rischiano di essere limitativi oppure in alcuni casi addirittura fuori bersaglio.

È dunque necessario un SECONDO LIVELLO, e una riflessione sulla coerenza rispetto ai principi dell'Agenda 2030. Si tratta di un'attenzione necessaria eppure abbastanza assente dal dibattito complessivo sul

tema... Forse perché i principi sono meno “misurabili”: vengono spesso citati con enfasi ma poi sostanzialmente marginalizzati quando si tratta di costruire dei sistemi di monitoraggio. Un riferimento chiaro ai principi di fondo su cui l’Agenda 2030 è costruita dovrebbe diventare il concreto banco di prova per valutare la conformità a un’idea di sviluppo sostenibile attento ai diritti, attento alla riduzione dei conflitti, attento alle dinamiche di partecipazione (per citarne soltanto alcuni dei più importanti). Rispetto al tema delle disuguaglianze, andare oltre gli SDGs è in realtà l’unico modo per rappresentarne la dimensione “sistemica”, superando quella dimensione orizzontale rappresentata nell’obiettivo 10. Pensando alle politiche di lotta contro la fame e in particolare quelle rappresentate nell’obiettivo 2, è solo il punto relativo alla partecipazione degli attori sociali alla definizione delle politiche a fare la differenza tra un approccio tecnocratico e dominato dagli interessi, e uno in cui la voce dei piccoli produttori e dei consumatori sia veramente presa in conto. Ma, allo stesso modo, il tema della partecipazione non è considerato in nessuno dei target dell’obiettivo 1. È solo la produzione che conta?

Un TERZO ELEMENTO è quello relativo alla coerenza tra dimensioni interne ed esterne delle politiche. In nome di una non sempre bene intesa praticità operativa le istanze di dialogo politico sull’Agenda 2030 sono spesso rigidamente separate tra “agenda interna” e “agenda esterna”. Come se in effetti l’impatto e la ricaduta delle politiche a tutti i livelli non rappresentino elementi assolutamente fondamentali. L’esempio più importante e meno considerato è quello degli effetti della vendita delle armi nel mondo, come papa Francesco non si stanca di ripetere: «Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti»²⁰. È una contraddizione profondissima che ha una rilevanza in termini di so-

stenibilità (o sopravvivenza) dell’umanità; sollevando un tema di coerenza rispetto ai principi e di coerenza tra politiche interne ed esterne. Ma di cui non si fa alcun cenno in molti dei pur lodevolissimi rapporti di monitoraggio sugli SDGs. Questo tema riguarda da vicino l’Italia, che produce armi utilizzate in uno dei teatri di guerra più sanguinosi e dimenticati; ma si affaccia continuamente senza che la comunità internazionale riesca a dare una risposta unitaria ed efficace²¹. Il tema della ricaduta (*spillover*) interna-esterna delle politiche anche sui temi della disuguaglianza e della fame è estremamente significativo: pensiamo solo alle questioni (già citate in questo dossier) del commercio internazionale. Ma anche la relazione tra conflitti, fame²² e disuguaglianze rappresenta un campo di osservazione necessario, in cui si deve misurare la coerenza per uno sviluppo veramente sostenibile, che si basi su un’economia di pace.

Un’ultima questione è quella relativa a “come” la coerenza deve essere assicurata, attraverso quali meccanismi, con quali istituzioni: è quello che chiamiamo il tema dell’incardinamento istituzionale della coerenza delle politiche. Un controllo sul fatto che la mano destra non smonti quello che ha costruito la sinistra è possibile solo ex post, quando ormai le eventuali tensioni ai vari livelli hanno prodotto i loro effetti? Oppure deve essere oggetto di una verifica specifica a monte, prima che le politiche siano messe in opera? Il tema, già trattato in precedenti dossier di Caritas Italiana²³, solleva naturalmente diversi problemi: moltissime politiche pubbliche hanno un effetto diretto o indiretto in termini di disuguaglianza, e senza dubbio varrebbe la pena dotarsi di strumenti di valutazione a questo riguardo. La disuguaglianza, come abbiamo visto, può essere valutata solo osservando l’insieme, interrogando i collegamenti tra i diversi ambiti delle politiche pubbliche (economiche, educative, sanitarie...) tra cui di ampia rilevanza sono le politiche e la governance dei sistemi alimentari e della produzione di cibo.

IL FORUM PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il Forum per lo Sviluppo Sostenibile verrà lanciato con l’avvio dei suoi gruppi di lavoro all’inizio di dicembre prossimo. Rappresenta il tentativo di costruire un luogo di dialogo e confronto con la società civile e con altri attori non statali (come l’industria privata). L’iniziativa, prevista dalla normativa e realizzata dal Ministero della Tutela del Territorio e del Mare, viene accolta con una certa attesa: sono più di 150 le organizzazioni che finora hanno chiesto di aderire al Forum.

Alcuni nodi rimangono da sciogliere prima che il FSS possa diventare un luogo dove il tema della coerenza delle politiche viene affrontato in tutte le sue dimensioni, e tra questi la “ponderazione” delle voci dei “portatori di interesse” e dei “difensori dei diritti”; e la questione della relazione con le istituzioni. Nel quadro istituzionale che si viene delineando, questa relazione sembra riservata alla neo-istituita Cabina di Regia Benessere Italia, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che però per adesso non prevede alcuna relazione formalizzata con il Forum. Nel quadro delle attività del FSS si prevede di realizzare una volta l’anno una Conferenza Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

4. L'Italia: un Paese sempre più disuguale

Una disuguaglianza che minaccia le prospettive di tutti, ma soprattutto dei giovani

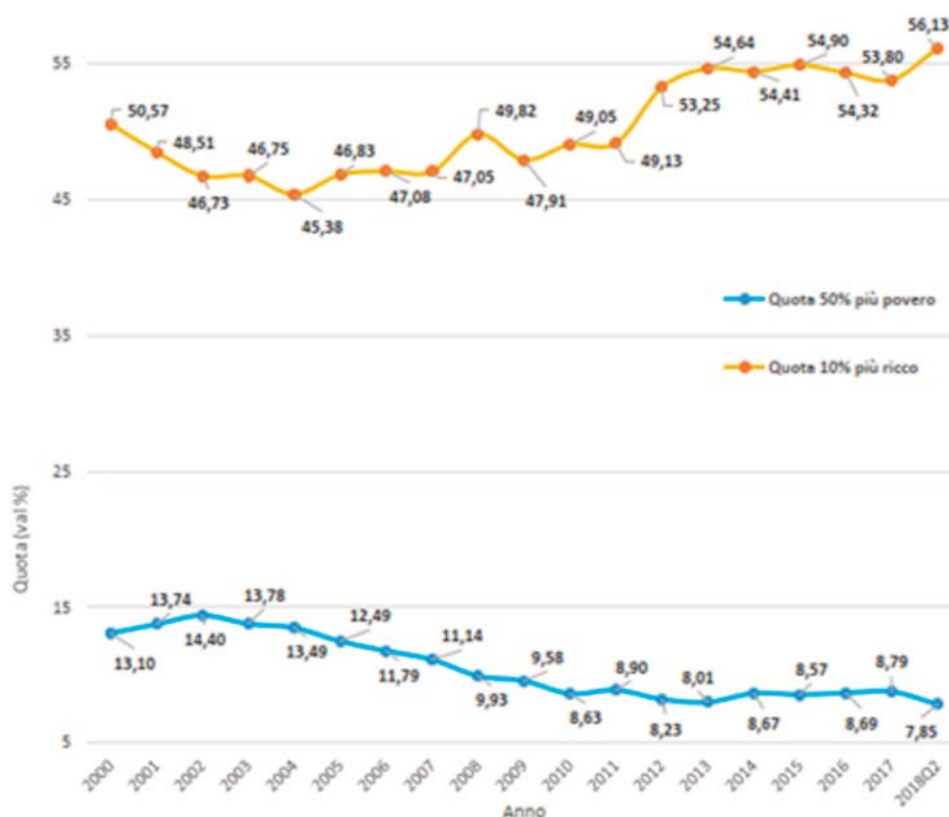
La situazione del nostro Paese è esaminata da alcuni rapporti recenti¹. La disuguaglianza in Italia nel suo complesso è aumentata in modo considerevole negli ultimi decenni: il 60% più povero della popolazione possedeva il 28% della ricchezza nel 1991, e solo il 17% della ricchezza nel 2014; mentre il 10% più ricco ne possedeva il 30,7% nel 1991, e il 42,8% nel 2014². Le tendenze alla crescita delle disuguaglianze dell'ultimo decennio rallentano nell'ultimo decennio, pur con un lento ma costante aumento della quota di reddito del 10% più ricco, e una contemporanea diminuzione della quota percepita dal 50% più povero (figura a destra).

Gli ultimi anni hanno però visto un marcato aumento della percentuale di persone che vivono in condizioni di povertà estrema, che è quasi raddoppiata, passando al 6,9% delle famiglie. Perdurano inoltre, tra le altre cose in modo preoccupante le disuguaglianze tra uomini e donne: le donne hanno prestazioni migliori in termini scolastici, ma solo il 38,7% delle giovani donne con un diploma di istruzione superiore è occupato, contro il 50,8% degli uomini. Aumenta invece la disuguaglianza intergenerazionale: per la prima volta dall'inizio del ventesimo secolo le persone di età compresa tra i 25 e i 40 anni si troveranno in condizioni peggiori rispetto ai propri genitori, nonostante rappresentino la generazione più istruita nella storia d'Italia. A questo si aggiungono fasce sociali particolarmente svantaggiate, che subiscono in alcuni casi una legislazione che non riesce a promuoverne l'integrazione oppure tende a promuovere ulteriore marginalità: come nel caso dei Rom e dei migranti.

Una delle caratteristiche del panorama della disuguaglianza in Italia è quella dello squilibrio territoriale. Tutti gli indicatori sono peggiori nel Meridione



QUOTA DELLA RICCHEZZA NAZIONALE TRA IL 2000 E IL 2018



Fonte: OXFAM Italia

d'Italia, una situazione che si è venuta aggravando dopo la recente crisi. Ma in tutto il paese le persone più colpite da fenomeni di crescente fragilità si trovano nelle periferie, nelle piccole città e nelle aree interne. Sono proprio queste ultime a rappresentare una caratterizzazione particolare, fotografata anche nella Strategia nazionale aree interne. Si tratta delle zone del Paese dove si avverte un divario significativo in termini di fruizione di servizi essenziali, come la disponibilità di mezzi di soccorso in caso di necessità, di mobilità di docenti a scuola, la disponibilità di servizi internet. Esiste anche un significativo fenomeno di disuguaglianza 'ambientale', in territori degradati attorno a impianti industriali, da bonificare o ancora in attività³.

Si è detto sopra che le disuguaglianze emergono come il risultato di scelte precise, di politiche pubbliche e di iniziative nei settori più diversi. Il rapporto GCAP sulle disuguaglianze in Italia⁴ prova d esaminare l'impatto di alcune delle politiche pubbliche promosse in Italia negli ultimi anni sulle disuguaglianze stesse: il cosiddetto Decreto Dignità; il Reddito di Inclusione, e poi il Reddito di Cittadinanza; la bozza del Piano nazionale Integrato Energia Clima; il Decreto Sicurezza. Subito prima del recente cambio di governo era vivo il dibattito sulla cosiddetta flat tax, una proposta di riforma fiscale che avrebbe introdotto un cambiamento in senso ulteriormente regressivo del sistema fiscale italiano.

Per quanto riguarda un confronto tra l'Italia e gli altri Paesi europei, in un'analisi limitata all'obiettivo 10, si evidenzia una particolare dispersione e disuguaglianza tra le le prestazioni dei diversi Paesi. L'analisi segnala la Finlandia come Paese che ha segnato la prestazione migliore nel controllo e riduzione delle disuguaglianze e la Bulgaria come quella peggiore. L'Italia ha una performance peggiore di quella media europea e in peggioramento rispetto al 2010, come molti altri Paesi⁵.

Un'agenda per il cambiamento

Che cosa può e deve essere fatto in Italia per contrastare l'aumento delle disuguaglianze e per porre le condizioni per una società più giusta? Vi sono in Italia numerose organizzazioni e iniziative che hanno identificato il tema delle disuguaglianze come un elemento centrale su cui lavorare. Due di queste iniziative, nelle quali Caritas Italiana è direttamente impegnata, meritano di essere segnalate perché toccano i due nodi centrali della questione, con riferimento a quello che può essere un impegno concreto da parte delle persone e delle comunità.

LA CAMPAGNA "CHIUDIAMO LA FORBICE"

La disuguaglianza non è un destino ineluttabile, abbiamo detto. Ma le scelte alla base dei meccanismi di disuguaglianza possono essere fatte anche secondo un certo grado di inconsapevolezza: pensare cioè che le disuguaglianze non siano poi tanto male o non siano così gravi, oppure che siano un frutto più o meno obbligato del sistema che ci consente di vivere. Come abbiamo cercato di mostrare nelle pagine precedenti, nessuna di queste tre cose è vera. Ma per promuovere politiche più giuste è necessario in primo luogo avviare un cambiamento culturale: è necessario e urgente lottare contro le disuguaglianze e costruire una società più giusta.

Questa semplice considerazione è alla base della campagna *Chiudiamo la forbice*, promossa da un nu-

trito gruppo di enti e organismi legati al mondo ecclesiale, ma non soltanto⁶. Il tema è appunto quello di sollecitare una maggiore consapevolezza sui meccanismi che causano le disuguaglianze, sulle articolazioni concrete e sulle conseguenze di tale fenomeno, e sulle iniziative che cercano di promuovere la costruzione di un mondo più giusto. La campagna pone all'attenzione di tutti il tema della disuguaglianza, declinandolo in tre ambiti in particolare, presi come campi di interazione in cui i fenomeni della disuguaglianza stessa si manifestano in maniera significativa e pervasiva⁷:

- l'ambito della produzione e del consumo del cibo, già oggetto della campagna *Cibo per tutti*⁸, tocca elementi economici, ma anche politici, sociali e culturali. Ed è anche un ambito in cui vividamente si osserva la tensione tra chi abita i territori e le grandi forze globali, una tensione che provoca vittime e che aggrava il divario che divide le donne e gli uomini che abitano il pianeta; divario tanto più assurdo quanto più il cibo dovrebbe rappresentare un elemento egualitario per eccellenza: il ricco non può mangiare o nutrirsi più del povero. Il cibo e i sistemi alimentari sono un punto di osservazione privilegiato, come visto nelle pagine di questo dossier.
- Il secondo ambito è quello della pace e dei conflitti, in particolare i molti conflitti dimenticati diffusi sul pianeta: una situazione che Papa Francesco ha efficacemente identificato con l'espressione "terza guerra mondiale a pezzi". Che i conflitti violenti aggravino la disuguaglianza è una verità storica molte volte dimostrata: c'è chi si arricchisce anche nelle guerre (pochi) e chi soffre sempre più (molti). Operare per la pace significa difendere i più deboli e impedire che la loro situazione peggiori ulteriormente. Ma è vera anche la relazione opposta: società meno diseguali sono società meno vulnerabili al degenerare del conflitto.
- Il terzo ambito è quello che guarda ad uno dei fenomeni più caratteristici del nostro tempo, quello della mobilità umana, oggetto di numerose campagne tra cui *Condividiamo il viaggio* (*Share the journey*), proposta da Papa Francesco a tutte le comunità per una cultura dell'incontro e della condivisione. Se da una parte la mobilità umana è un elemento che ha caratterizzato tutte le epoche e tutte le società, il mondo di oggi ci restituisce una varietà di fenomeni a volte davvero drammatici: la fuga massiccia da guerre e povertà, la tratta, la migrazione forzata. E non meno drammatiche sono le risposte che vengono elaborate nel mondo ricco, per affrontare questi fenomeni: risposte spesso di chiusura, di rifiuto.



In molti casi dimenticando che quei Paesi che oggi si dimostrano più rigidi su queste tematiche sono proprio quelli che in passato hanno generato flussi importanti di persone che hanno popolato intere aree del pianeta. Le evidenze fattuali parlano di una disuguaglianza che viene aggravata da risposte unicamente securitarie, con le quali si cerca, per lo più invano, di arginare questi fenomeni.

Parallelamente a questi tre ambiti, devono essere riconosciuti alcuni elementi di contesto che li attraversano trasversalmente, contribuendo da una parte a collocarli in una lettura di insieme, dall'altro a generare dei possibili focus più specifici.

- Il primo elemento trasversale di contesto è quello relativo alla considerazione per la nostra casa comune, il pianeta che noi abitiamo e che rappresenta la risorsa di tutto il genere umano, il cui clima è in fase di profondo cambiamento proprio ad opera dell'uomo stesso. Gli aspetti ambientali rappresentano un elemento fondamentale nella produzione e nel consumo di cibo, con politiche e comportamenti (individuali e comunitari) spesso del tutto disattenti alla dimensione di "finitzza" del pianeta. I conflitti ambientali rappresentano una manifestazione sempre più comune in ampie regioni del pianeta dove le fasce più povere e vulnerabili delle popolazioni si trovano spossessate dalle risorse necessarie per vivere e marginalizzate nel loro stesso territorio, spesso nel nome stesso dello sviluppo e della modernità. Sono gli stessi conflitti e tensioni, e i confronti violenti che ne derivano, che provocano masse crescenti di rifugiati ambientali, in un fenomeno i cui impatti abbiamo probabilmente appena iniziato a sperimentare.
- Il secondo elemento trasversale di contesto è quello legato a uno dei fenomeni che hanno determinato negli ultimi anni in misura più rilevante i destini dell'umanità intera: quello del debito e più in generale quello della finanza. È noto infatti che la crisi finanziaria verificatasi a partire dal 2007 ha avuto importanti ripercussioni sui sistemi di produzione alimentare del pianeta, determinando direttamente sconvolgimenti sociali e politici in molti Paesi, e contribuendo in modo sostanziale all'allargamento del divario tra ricchi e poveri. Come è stato recentemente riconosciuto da analisti ed esperti dell'ONU su Diritti Umani e Debito, esiste una importante relazione tra debito, crisi finanziarie, disuguaglianze e resilienza rispetto all'instabilità socio-politica e allo svilupparsi di conflitti



**FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ**

Ridurre le disuguaglianze, valorizzare le diversità

www.forumdisuguaglianzediversita.org

violenti. Sono gli stessi conflitti che causano lo spostamento di masse di persone; ma più in generale è l'impatto delle dimensioni finanziarie sull'economia reale a produrre un senso di impotenza e di inadeguatezza di chi si vede spossessato dei propri diritti di autodeterminazione economica, e che trova nella migrazione una strategia di risposta spesso adottata in modo consapevole, ma in altri casi frutto di scelte rischiose financo per la propria stessa vita.

Nell'intersezione tra queste tematiche, considerate nella prospettiva di una necessaria riduzione delle disuguaglianze, è necessario esplorare alternative possibili, progettualità concrete e costruire delle narrazioni positive tra le quali: la lotta per il diritto alla terra, la costruzione di comunità in grado di operare la trasformazione nonviolenta del conflitto, un'attenzione alle migrazioni viste come scelta consapevole e occasione per accogliere in comunità solidali, la diversità culturale vista non come problema ma come risorsa, la promozione dei diritti come premessa per una vita dignitosa per tutti, il diritto al lavoro, una fiscalità equa e progressiva, una reale promozione della uguale dignità e della parità tra uomini e donne, un'attenzione particolare al tema della giustizia climatica e del degrado ambientale, l'iniziativa per una finanza più giusta e un approccio etico al debito, un rilancio della partecipazione e della democrazia, una comunicazione e una informazione corretta e responsabile.

Il sito web della campagna ospita interventi dei diversi enti e organismi che la animano, nei quali questi e altri aspetti della questione vengono approfonditi e posti alla riflessione di tutti. Sono i diversi aderenti a promuovere poi numerose iniziative di sensibilizzazione sul territorio, mentre una volta l'anno, generalmente nel mese di dicembre, viene organizzato un seminario di approfondimento a livello nazionale.

IL FORUM DISUGUAGLIANZE E DIVERSITÀ

La riflessione del Forum Disuguaglianze e Diversità è invece volta a identificare i meccanismi attraverso cui le disuguaglianze stanno producendo i loro effetti nel nostro Paese, e a formulare delle proposte efficaci e praticabili per l'Italia. Si vuole in questo modo porre finalmente all'attenzione della politica la necessità e la possibilità di favorire lo sviluppo di una società più giusta, disegnando politiche pubbliche e azioni collettive che riducano le disuguaglianze, aumentino la giustizia sociale e favoriscano il pieno sviluppo di ogni persona (diversità).

La riflessione che ha dato origine alla campagna è

spiegata da Fabrizio Barca, coordinatore e animatore del forum, in una recente intervista⁹. Nel descrivere i processi che hanno portato all'aumento delle disuguaglianze nel nostro Paese, un primo passaggio storico avviene tra anni Settanta e Ottanta, momento nel quale si attivano molti dei meccanismi che conducono poi all'aumento di queste. Analizzando questo passaggio, Barca riflette sui limiti di analisi e di azione delle forze progressiste, che sottovalutano l'insufficienza di un modello solamente redistributivo. Se da una parte infatti le politiche redistributive sono necessarie e importanti per ristabilire delle condizioni di equità a valle delle dinamiche di mercato, è necessario prendere consapevolezza dei meccanismi che all'interno del mercato stesso causano e aggravano queste disuguaglianze. Tali meccanismi possono essere affrontati con delle politiche pubbliche che gli economisti chiamano "pre-distributive"¹⁰. La politica è stata, negli ultimi decenni, estremamente lenta a cogliere la necessità di questo tipo di attenzioni, tentando di mantenere politiche redistributive, senza intervenire però sulle cause che erano alla base dei processi di concentrazione di reddito e ricchezza. Solo oggi, afferma Barca, di fronte alla «dinamica autoritaria» e a uno «spostamento macroscopico delle preferenze elettorali» si assiste a un cenno di ripensamento.

Questa è la riflessione alla base del lavoro del Forum, che si ispira al lavoro dell'economista britannico Tony Atkinson, e che ha elaborato 15 proposte concrete, articolate su tre ambiti. Esse mirano a modificare i principali meccanismi che determinano la formazione e la distribuzione della ricchezza: il cambiamento tecnologico, la relazione fra lavoratori e lavoratrici e chi controlla le imprese, il passaggio generazionale della ricchezza stessa¹¹:

- **UN CAMBIAMENTO TECNOLOGICO CHE ACCRESCA LA GIUSTIZIA SOCIALE.** L'obiettivo generale è quello di indirizzare il cambiamento tecnologico alla giustizia sociale, in particolare migliorando il benessere dei più deboli, ultimi, penultimi e vulnerabili. Questo obiettivo è articolato su diversi sotto-obiettivi che riguardano: il lavoro (redistribuzione e reinvestimento dei dividendi; la qualità dell'esperienza lavorativa; la riduzione delle disuguaglianze di genere; migliore equilibrio tra tempi di lavoro e non lavoro; l'aumento della sicurezza sul lavoro); i servizi pubblici essenziali (accrescere la "speranza di vita in buona salute" delle persone più fragili; chiudere il divario negativo nell'istruzione e nella mobilità di chi vive in famiglie disagiate; una gestione della transizione ecologica che privilegia le ricadute immediate sulle situazioni fragili); l'accesso alla conoscenza,

l'utilizzo dei dati personali e l'impiego degli algoritmi di apprendimento automatico (accumulazione di conoscenza come bene pubblico; impedire l'uso dei dati personali nella produzione di nuove discriminazioni; restituire il controllo sull'uso e sulla gestione dei dati personali; favorire forme di opposizione all'uso non voluto dei dati personali; ridare centralità all'intervento umano nella gestione di servizi pubblici che si servono di algoritmi; limitare il *microtargeting* per finalità di mercato o politiche; promuovere il confronto e la diversità di opinioni e aspirazioni in questo confronto). A questo si aggiunge un ulteriore obiettivo: accrescere il grado di concorrenza tra le imprese nell'applicazione delle innovazioni alla produzione di beni e servizi, con una compressione delle rendite che esse consentono.

- **UN LAVORO CON PIÙ FORZA PER CONTARE.** Obiettivo generale: ridare potere negoziale e di partecipazione al lavoro, nelle forme appropriate a questa fase dello sviluppo. Obiettivi specifici: mettere tutti i lavoratori e le lavoratrici, qualunque sia il loro contratto o luogo di nascita – in condizione di tutelare con efficacia la dignità del proprio lavoro, sia sul piano retributivo e dei tempi di lavoro,

Le 15 proposte del Forum mirano a modificare i principali meccanismi che determinano la formazione e la distribuzione della ricchezza: il cambiamento tecnologico, la relazione fra lavoratori e lavoratrici e chi controlla le imprese, il passaggio generazionale della ricchezza stessa

sia in termini di loro ruolo e autonomia; contrastare il crescente aumento delle disuguaglianze retributive tra imprese e all'interno delle stesse imprese; contrastare le disuguaglianze retributive di genere; promuovere la possibilità per i lavoratori e le lavoratrici subordinati/e di influenzare e divenire partecipi non solo delle decisioni organizzative ma anche degli indirizzi strategici dell'impresa; dare voce nel governo d'impresa ai consumatori e alle consumatrici, agli e alle utenti e alle comunità su cui ricadono le conseguenze dell'attività dell'impresa; scoraggiare le imprese inefficienti dal competere sfruttando retribuzioni o condizioni di lavoro inaccettabili (dumping contrattuale).

- **UN PASSAGGIO GENERAZIONALE PIÙ GIUSTO.** Obiettivo generale (e specifico): Fare in modo che nel passaggio all'età adulta di ragazzi e ragazze la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza accumulata dalle precedenti generazioni non sia determinante per le opportunità individuali, avvicinando così le opportunità di ultimi, penultimi e vulnerabili a quelle di primi e resilienti.

LE 15 PROPOSTE DEL FORUM DISUGUAGLIANZE DIVERSITÀ: I TITOLI

1. La conoscenza come bene pubblico globale: modificare gli accordi internazionali e intanto farmaci più accessibili
2. Il modello Ginevra per un'Europa più giusta
3. Missioni di medio-lungo termine per le imprese pubbliche italiane
4. Promuovere la giustizia sociale nelle missioni delle Università italiane
5. Promuovere la giustizia sociale nella ricerca privata
6. Collaborazione fra Università, centri di competenze e piccole e medie imprese per generare conoscenza
7. Costruire una sovranità collettiva su dati personali e algoritmi
8. Strategie di sviluppo rivolte ai luoghi
9. Gli appalti innovativi per servizi a misura delle persone
10. Orientare gli strumenti per la sostenibilità ambientale a favore dei ceti deboli
11. Reclutamento e cura del personale, discrezionalità e verificabilità
12. Minimi contrattuali, minimi legali e monitoraggio partecipato
13. I Consigli del lavoro e di cittadinanza nell'impresa
14. Quando il lavoro controlla le imprese: più forza ai Workers Buyout
15. L'imposta sui vantaggi ricevuti e la misura di eredità universale



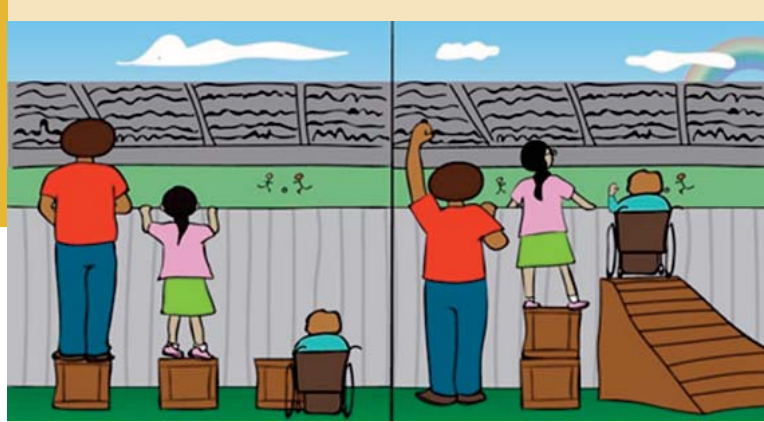
5. Costruire una società più giusta, più inclusiva, meno disuguale

«La causa dell'accresciuta disuguaglianza è spesso rintracciabile nei cambiamenti nella bilancia del potere [...] Possiamo ridurre la disuguaglianza solo attraverso un riequilibrio del potere»¹

Le disuguaglianze sono frutto di meccanismi prodotti da scelte consapevoli. E con scelte consapevoli si può lavorare a favore di una società più giusta e più accogliente per tutti. Quelle riportate nelle pagine precedenti sono alcune delle proposte possibili per operare in questa direzione. La storia di questi anni dimostra però che anche laddove esista una relativa chiarezza sull'identificazione del problema e su una possibile risposta, essa può essere lasciata da parte perché considerata "poco praticabile". Ma se si riconosce una malattia grave, attraverso quali meccanismi possiamo dire che l'unica cura disponibile è poco praticabile?

Il primo elemento su cui la nostra responsabilità viene sollecitata è quello relativo alla costruzione di una società più giusta. Una prospettiva in termini di equità e inclusione è necessaria per dare una risposta alle persone più fragili e vulnerabili. La loro (perdurrante) presenza è il primo segnale che qualcosa non va, e che è necessario riflettere a fondo su un sistema che sembra accettare la povertà, la vulnerabilità, il conflitto come una sorta di necessità storica.

La vicinanza ai più poveri e ai più fragili richiede una modalità efficace, orientata alla costruzione di una società più equa, in cui le differenze vengono riconosciute e accompagnate, e dove c'è una responsabilità condivisa sul perseguimento del bene comune. Non si tratta semplicemente di "dare a tutti la stessa quota": se gli elementi di fragilità non vengono accompagnati e sostenuti, non c'è vera giustizia: le persone diversamente abili, i disoccupati, i giovani, le famiglie, gli stranieri, i rifugiati, le donne... Come diceva don Lorenzo Milani: «Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali». Una società inclusiva è anche una società più sicura, dove le differenze non diventano divisioni, e dove ciascuno offre un contributo alla realizzazione del bene comune: in un certo senso questo potrebbe essere l'obiettivo di ogni azione sociale e politica. E il bene comune di cui parliamo è un bene comune che riguarda tutta l'umanità, per il quale non è possibile rappresentare le ingiustizie se non come globali, in tutte le loro implicazioni sulle donne e gli uomini che



Uguaglianza e equità

Fonte: <https://secondlineblog.org/2016/11/the-elusive-pursuit-of-equity/>

vivono sul pianeta: quelli che cercano una via di uscita da una situazione che considerano senza speranza; quelli che non vogliono o non possono spostarsi dal luogo in cui sono nati, o dove si sono trovati a vivere; e in quei luoghi continuano a vivere sulla propria pelle le conseguenze dell'ingiustizia. Ovunque vi sia una dignità violata, anche se lontano dalla nostra indignazione, siamo consapevoli della comune appartenenza alla famiglia umana, tanto più che spesso, direttamente o indirettamente, anche noi siamo parte dei meccanismi che quella dignità violano e negano.

La fame, la povertà l'esclusione hanno radici profonde. Anche se è più immediato occuparsi dei sintomi invece che delle cause, e la vicinanza ai poveri e agli af-

La vicinanza ai più poveri e ai più fragili richiede una modalità efficace, in primo luogo orientata alla costruzione di una società più equa, in cui le differenze vengono riconosciute e accompagnate, e dove c'è una responsabilità condivisa sul perseguimento del bene comune

famati è una necessità e una responsabilità di tutti noi, questo non ci aiuta a combattere i meccanismi che si trovano alla base delle ingiustizie. Un clima culturale complessivo ci induce a credere che le disuguaglianze non rappresentino in realtà un problema, che non siano in realtà così gravi, e che il sistema economico mondiale abbia dimostrato comunque di saper dare una risposta ai problemi dei più poveri. Come si è visto nelle pagine precedenti, nel mondo di oggi nessuna di queste tre cose sembra vera. Il passaggio da compiere è dunque quello di favorire un clima culturale favorevole alla rimozione delle cause delle ingiustizie.

Non è facile mettere insieme i diversi elementi che pure si presentano ai nostri occhi in modo incontestabile. Questo richiede uno sforzo ulteriore, senza il quale è difficile andare veramente al cuore del problema. L'ostacolo più grande a questa maturazione di consapevolezza è la paura, la rabbia, il rancore che pervade la nostra società, e ci porta a cercare sorgenti

di assicurazione e protezione: le identità, le forme della nostra stabilità materiale ma anche sociale e culturale (che sentiamo franare magari lentamente ma inesorabilmente). Tali reazioni hanno ben visibili conseguenze anche sul piano politico. Questi fenomeni di rabbia, paura, rancore sono allo stesso tempo una conseguenza e una causa delle crescenti disuguaglianze, poiché generano delle risposte che sollecitano il senso di autodifesa, di chiusura, di difesa dei confini: sentimenti in molti casi comprensibili e senza dubbio da rispettare profondamente. Ma che nelle loro concretizzazioni pratiche, guidate dai sovranismi e dai nazionalismi che molta fortuna hanno nel mondo di oggi, ottengono l'effetto di approfondire quei solchi, aumentare le fragilità, e in qualche modo ottenere un effetto confermativo sul sistema complessivo che produce le ingiustizie.

Come dunque superare questa paura, questa rabbia, questo rancore, e offrire una prospettiva diversa su una convivenza possibile per la famiglia umana? In questo, le recenti mobilitazioni sul clima non possono che essere accolte con speranza; e con qualche aspettativa che tutto questo rappresenti il primo passaggio per un risveglio delle coscienze, che porti a un'azione urgente da parte di tutti. Ma anche all'interno di un movimento importante come i recenti *Fridays for Future*, che hanno visto una importantissima e per molti aspetti inedita mobilitazione globale dei giovani, nessuno sembra aver fatto caso al fatto che il viaggio "sostenibile" di Greta Thunberg verso New York, dove è stata accolta trionfalmente alle Nazioni Unite, è avvenuto a bordo di una (pur ecologica) barca extralusso, appartenente a uno dei *rentiers* più ricchi d'Europa.

Come tutti i dati dimostrano, la pressione sul pianeta deriva largamente dal consumo di una piccolissima fascia di super ricchi. Questo genera delle conseguenze piuttosto significative: nel 2017, il consumo mondiale di materiale ha raggiunto 92,1 miliardi di tonnellate, in aumento rispetto agli 87 miliardi del 2015, con un tasso di estrazione che accelera ogni anno dal 2000. Questi sono i dati, non incoraggianti, di monitoraggio per il già citato SDG 12 dedicato al consumo sostenibile. Ma, come abbiamo visto, questo obiettivo è del tutto "emarginato" nel quadro dell'Agenda 2030, e anche Greta sembra far fatica a riconoscere il collegamento tra ricchezza estrema e la pressione sulle risorse del pianeta: non si tratta di promuovere una retorica pauperistica o la contrapposizione sociale verso le fasce più ricche delle società, tanto più che anche tra queste ultime si sta affacciando una maggiore consapevolezza

circa l'insostenibilità dei meccanismi su cui esse stesse basano la propria fortuna.

Si tratta invece di raccogliere semplici dati e, come si è detto prima, di "unire i puntini" tra fenomeni evidenti: fame, povertà, disuguaglianza, aumento del consumo di beni materiali, aumento delle malattie da sovrconsumo, enorme spreco di beni alimentari... Non fenomeni bizzarri, contraddittori e scollegati; ma manifestazioni concrete del sistema economico globale, i cui legami sono più forti di quanto sospettiamo, cementati dalla convergenza sempre più visibile del potere politico, sociale, economico e finanziario.

I comportamenti virtuosi, personali e comunitari, come la diminuzione dell'uso della plastica e più in generale di tutti i consumi di beni materiali, il lavoro per la riduzione e la prevenzione dello spreco, la riduzione del consumo di carne rappresentano dei passaggi necessari. Così come lo sono la richiesta a tutti i governi di politiche orientate a una "giusta transizione ecologica". Tutto questo però non basta, se non si è in grado di chiedere un cambiamento radicale nel sistema economico e finanziario del capitalismo contemporaneo, la cui capacità di azione

I comportamenti virtuosi, personali e comunitari, rappresentano dei passaggi necessari. Così come lo sono la richiesta a tutti i governi di politiche orientate a una transizione ecologica. Questo però non basta, se non si è in grado di chiedere un cambiamento radicale nel sistema economico e finanziario del capitalismo contemporaneo

travalica di gran lunga il potere dei singoli stati e talvolta anche quello delle istituzioni sovranazionali. È un passaggio necessario per riconnettere in una prospettiva realmente trasformativa la necessità di ridurre le disuguaglianze con quella di fermare i fenomeni di cambiamento climatico e di devastazione del pianeta.

L'urgenza delle sfide sociali e ambientali ci chiedono una trasformazione radicale, incluso un profondo cambiamento nella struttura del potere: «Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli "stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società» (LS 5) «... ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?» (LS 57).

Questa è l'unica interpretazione possibile dell'idea di cittadinanza globale, quella per cui siamo chiamati a impegnarci.

- Alvaredo, Facundo, Lucas Chancel, Thomas Piketty, Emmanuel Saez e Gabriel Zucman. *World inequality report 2018*. Belknap Press of Harvard University Press, 2018.
- Artifoni, Rocco, Antonio De Lellis e Francesco Gesualdi. «Fisco & Debito. Gli effetti delle controriforme fiscali sul nostro debito pubblico». CADTM Italia, s.d.
- ASVIS. «L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019». Roma: ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, s.d.
- Atkinson, A. B. *Inequality: what can be done?* Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, 2015, pp. 384.
- Baker, Phillip e Sharon Friel. *Food Systems Transformations, Ultra-Processed Food Markets and the Nutrition Transition in Asia*. «Globalization and Health» (dicembre 2016) 12, fasc. 1: 80, 12:pp. .
- Beccegato, Paolo e Massimo Pallottino. *Fame e conflitto. Spazi e prospettive per percorsi di pace*. In *Cibo di guerra: quinto rapporto conflitti dimenticati*, a cura di Paolo Beccegato e Walter Nanni. Bologna: Il Mulino, 2015, pp. 157–200.
- Boldrini, Michela, Gabriele Dente e Ludovica Galotto. *L'elefante della disuguaglianza globale*. «Menabò di Etica ed Economia», 3 maggio 2018 (recuperato da <<https://www.eticaeconomia.it/elefante-della-disuguaglianza-globale/>>).
- Caritas Italiana. «Deforestazione: emergenza silenziosa. In difesa dell'Amazzonia e dei popoli indigeni». Dossier con Dati e Testimonianze. Roma, 2019 (recuperato da <https://www.caritas.it/materiali/Mondo/am_lat/brasile/ddt50_amazzonia2019.pdf>).
- Caritas Italiana. «Terra bruciata. Il land grabbing, una forma di colonialismo». Dossier con Dati e Testimonianze. Roma, 2019 (recuperato da <https://www.caritas.it/materiali/Mondo/am_lat/ddt44_americalatina2019.pdf>).
- Caritas Italiana. «Vertici internazionali: servono veramente ai poveri? Nazioni Unite, Agenda 203, Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile». Dossier con Dati e Testimonianze. Roma, 2019 (recuperato da <http://www.caritas.it/materiali/Mondo/ddt49_vertici2019.pdf>).
- Ceschi, Sebastiano. *Common Home. Migration and Development in Italy*. Roma: Caritas Italiana, 2019.
- Cobham, Alex. *Palma vs Gini: Measuring Post-2015 Inequality*, 5 aprile 2013 (recuperato da <<https://www.cgdev.org/blog/palma-vs-gini-measuring-post-2015-inequality>>).
- De Muro, Pasquale. *Not just slicing the pie: the need for a broader approach to economic inequality*. In *Varieties of economic inequality*, a cura di Sebastiano Fadda e Pasquale Tridico. Abingdon, Oxon ; New York, NY: Routledge, Taylor & Francis Group, 2016, pp. 11–21.
- Di Sisto, Monica e Alberto Zoratti. *Commercio e agricoltura, priorità da ristabilire*. In *Diritto al cibo. Lo sviluppo sostenibile a partire dai sistemi alimentari*, a cura di Andrea Stocchiero. Roma: GCAP, 2019 («Rapporto di monitoraggio sull'applicazione dell'Agenda 2030 in Italia»), pp. 48–75.
- Emmi, Valeria, Sara Albani, Francesca Belli, Stefania Burbo, Nicoletta Dentico, Maria Grazia Panunzi e Serena Fiorletta. *Il diritto al cibo e alla salute: Interconnessioni, criticità e opportunità per superare le disuguaglianze*. In *Diritto al cibo. Lo sviluppo sostenibile a partire dai sistemi alimentari*, a cura di Andrea Stocchiero. Roma: GCAP, 2019 («Rapporto di monitoraggio sull'applicazione dell'Agenda 2030 in Italia»), pp. 28–44.
- Fadda, Sebastiano. *Income inequality. What causes it and how to curb it*. In *Varieties of economic inequality*, a cura di Sebastiano Fadda e Pasquale Tridico. Abingdon, Oxon ; New York, NY: Routledge, Taylor & Francis Group, 2016, pp. 22–47.
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP e WHO. *State of Food Security and Nutrition in the World 2019: Safeguarding against Economic Slowdowns and Downturns*. Roma: FAO, 2019.

- Franzini, Maurizio. *Quali politiche, se il mercato rende diseguali (seconda parte)?* «Menabò di Etica ed Economia», 19 novembre 2018 (recuperato da <<https://www.eticaeconomia.it/quali-politiche-se-il-mercato-rende-diseguali-seconda-parte/>>).
- Fukuda-Parr, Sakiko. *Keeping Out Extreme Inequality from the SDG Agenda – The Politics of Indicators*. «Global Policy» (gennaio 2019) 10, fasc. S1: 61–69, 10:pp. .
- Guarascio, Dario e Mario Pianta. *Tecnologia e disuguaglianze di reddito*. «Menabò di Etica ed Economia», 30 settembre 2018 (recuperato da <<https://www.eticaeconomia.it/tecnologia-e-disuguaglianze-di-reddito/>>).
- Hickel, Jason. *The divide: guida per risolvere la disuguaglianza globale*. Milano: Il saggiatore, 2018.
- ICSU. «A guide to SDG interactions: from science to implementation». Paris: International Council for Science (ICSU), 2017.
- Marti, Amelia. *Ultra-Processed Foods Are Not “Real Food” but Really Affect Your Health*. «Nutrients» (15 agosto 2019) 11, fasc. 8: 1902, 11:pp. .
- McKeon, Nora. *Are Equity and Sustainability a Likely Outcome When Foxes and Chickens Share the Same Coop? Critiquing the Concept of Multistakeholder Governance of Food Security*. «Globalizations» (16 aprile 2017) 14, fasc. 3: 379–398, 14:pp. .
- Michèle, Laura, Kavya Chowdhry, Patti Rundall e Stefano Prato. *Human rights risks of multi-stakeholder partnerships: the Scaling Up Nutrition Initiative*. In *Spotlight on Sustainable Development 2019. Reshaping governance for sustainability. Reforming institutions - shifting power - strengthening rights*, a cura di Barbara Adams Cecilia Alemany Billorou Roberto Bissio Karen Judd Ling Chee Yoke Kate Donald Jens Martens e Stefano Prato. Beirut / Bonn / Montevideo / New York / Penang / Suva: Social Watch / Third World Network / Global Policy Forum / Arab NGO Network for Development / Development Alternatives with Women for a New Era, 2019 (recuperato da <https://www.reflectiongroup.org/sites/default/files/contentpix/spotlight/pdfs/Agenda2030_engl_160708_WEB.pdf#page=141>).
- Milanovic, Branko. *Ingiustizia Globale: migrazioni e disuguaglianze e il futuro della classe media*. Tradotto da Gabriella Tonoli. Roma: LUISS, 2017.
- Mishra, Pankaj. *L'età della rabbia: una storia del presente*. Milano: Mondadori, 2018.
- Monteiro, Carlos Augusto, Jean-Claude Moubarac, Renata Bertazzi Levy, Daniela Silva Canella, Maria Laura da Costa Louzada e Geoffrey Cannon. *Household Availability of Ultra-Processed Foods and Obesity in Nineteen European Countries*. «Public Health Nutrition» (gennaio 2018) 21, fasc. 1: 18–26, 21:pp. .
- OECD. *In It Together: Why Less Inequality Benefits All*. Paris: OECD Publishing, 2015 (recuperato da <http://www.oecd-ilibrary.org/employment/in-it-together-why-less-inequality-benefits-all_9789264235120-en>).
- OXFAM Italia. «Bene pubblico o ricchezza privata?» OXFAM Italia, 2019.
- Pallottino, Massimo. *Debito e disuguaglianze*. «Diritto e Storia. Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana», 2018 (recuperato da <<http://www.dirittoestoria.it/16/memorie/usurocrazia/Pallottino-Debito-e-disuguaglianze.htm>>).
- Piketty, Thomas. *Capital et idéologie*. Paris: Seuil, 2019.
- Prato, Stefano. *Editorial: The Struggle for Equity: Rights, Food Sovereignty and the Rethinking of Modernity*. «Development» (dicembre 2014) 57, fasc. 3–4: 311–319, 57:pp. .
- Sassen, Saskia. *Espulsioni: brutalità e complessità nell'economia globale*. Bologna: Società editrice il Mulino, 2015.
- Seufert, Philip. *Food and land. From food production to investment opportunity: the financialization of land*. In *Spotlight on financial justice. Understanding global inequalities to overcome financial injustice*, a cura di Flora Sonkin e Stefano Prato. Citizens for Financial Justice, 2019, pp. 22–30.
- Shorrocks, Anthony, Jim Davies e Rodrigo Lluberas. «Global Wealth Databook». Zurich: Credit Suisse, s.d.

Sonkin, Flora e Stefano Prato, a c. di. *Spotlight on financial justice. Understanding global inequalities to overcome financial injustice*. Citizens for Financial Justice, 2019.

Stewart, Frances, a c. di. *Horizontal inequalities and conflict: understanding group violence in multiethnic societies*. Basingstoke [England] ; New York: Palgrave Macmillan, 2008, pp. 364.

Stocchiero, Andrea, a c. di. *I padroni della terra. Rapporto su Land Grabbing*. Roma: FOCSIV, 2018.

Stocchiero, Andrea e Eva Pastorelli. «Le disuguaglianze in Italia. La frammentazione sociale, le differenze regionali, il persistere della discriminazione razziale e di genere e il potere della criminalità organizzata richiedono un nuovo modello sociale equo». Roma: ENGIM/GCAP Italia, 2019.

Tornielli, Andrea e Giacomo Galeazzi. *Papa Francesco: questa economia uccide*. Milano: Piemme, 2015. I edizione., pp. 221.

Wade, Robert H. e Michele Alacevich. *Why Has Income Inequality Been Neglected in Economics and Public Policy? In Inequality: Trends, Causes, Consequences, Relevant Policies*, a cura di Philip Arestis e Malcolm Sawyer. Cham: Springer International Publishing, 2018, pp. 323–365 (recuperato da <<http://link.springer.com/10.1007/978-3-319-91298-1>>).

Wilkinson, Richard G e Kate Pickett. *La misura dell'anima: perché le disuguaglianze rendono le società più infelici*. Milano: Feltrinelli, 2009.



1. Al cuore del problema: verso un cambio di paradigma

- ¹ Per una discussione critica della metodologia impiegata nella rappresentazione della curva dell'“elefante globale”, vedi Boldrini, Dente, e Galotto, *L'elefante della disuguaglianza globale*.
- ² Cobham, *Palma vs Gini*.
- ³ Alvaredo et al., *World Inequality Report 2018*.
- ⁴ Piketty, *Capital et idéologie*.
- ⁵ Hickel, *The divide*.
- ⁶ Per una breve discussione delle ragioni che suggeriscono di mettere in discussione la soglia di povertà adottata dalla banca mondiale (e attualmente fissata a 1,90 USD 'a parità di potere di acquisto'), e del perché le statistiche di alcuni Paesi potrebbero non rappresentare in modo del tutto fedele la realtà dei fatti, vedi Caritas Italiana, «Vertici internazionali: servono veramente ai poveri? Nazioni Unite, Agenda 203, Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile».
- ⁷ OECD, *In It Together*.
- ⁸ Wilkinson e Pickett, *La misura dell'anima*.
- ⁹ Milanovic, *Ingiustizia globale*.
- ¹⁰ Mishra, *Letà della rabbia*.
- ¹¹ Esempio tratto da Prato, *Editorial*.

2. Un tema complesso: qualche idea per orientarsi

- ¹ De Muro, *Not just slicing the pie: the need for a broader approach to economic inequality*.
- ² Stewart, *Horizontal inequalities and conflict*.
- ³ Milanovic, *Ingiustizia Globale*.
- ⁴ In particolare per il caso relativo alla percezione della presenza degli stranieri in Italia vedi la recente ricerca di Caritaas Italiana Ceschi, *Common Home. Migration and Development in Italy*.
- ⁵ Ha colpito molti quanto avvenuto nel corso della trasmissione Piazza Pulita l'11 aprile scorso, quando l'affermazione «i rom non sono uguali a noi», ha fatto scattare l'applauso del pubblico. A dirlo, Simone, ospite in trasmissione insieme alla fidanzata Noemi. I due vengono dal quartiere Casal Bruciato, dove alcuni residenti hanno protestato per la regolare assegnazione di una casa popolare a una famiglia rom e occupata proprio da Simone e Noemi. Da notare nell'episodio, che mette in evidenza due famiglie in stato di grave disagio (la famiglia Rom, e la famiglia di Simone e Noemi), la presenza di una rivendicata grave violazione del diritto (a fronte di una regolare assegnazione di un alloggio pubblico), ma soprattutto la naturalizzazione della differenza tra “noi” e gli altri. La naturalizzazione della differenza diventa facile cavallo di battaglia per quelle forze politiche (Casapound, direttamente intervenuta nelle proteste, ma anche esponenti di altri partiti come Fratelli d'Italia) che su questa segmentazione sociale e il suo esplodere in una situazione di disagio costruiscono le proprie fortune politiche.

Vedi: https://roma.repubblica.it/cronaca/2019/05/06/news/roma_casa_popolare_assegnata_a_famiglia_rom_residenti_in_strada_a_casal_bruciato-225604120/ consultato il 2 ottobre 2019.

- ⁶ Vedi il recente rapporto ASVIS per un'accurata analisi della situazione delle diverse regioni italiane con riferimento al
- ⁷ <http://www.oecd.org/social/OECD2014-Income-Inequality-Update.pdf>
- ⁸ <https://www.overshootday.org/newsroom/press-release-july-2019-italian/>
- ⁹ Le transazioni *Over The Counter* sono le transazioni dirette tra due operatori della finanza cioè indipendenti da una intermediazione. Dunque immediate ma anche opache e meno trasparenti (appunto perché l'informazione relativa ad esse non è centralizzata in alcuna maniera).
- ¹⁰ I “sottostanti” sono i beni economici da cui si parte per la costruzione di strumenti finanziari complessi. Si può ad esempio speculare sui valori futuri delle derrate alimentari, acquistando e vendendo nel giro di pochi secondi enormi quantità di derrate alimentari. Il prezzo di queste derrate non viene dunque più influenzato dalla domanda e dall'offerta reali, ma da queste velocissime e incontrollabili operazioni finanziarie. Questo è ciò che è avvenuto in misura assai importante tra il 2007 e il 2008, quando il prezzo delle derrate alimentari ebbe una fiammata a livello globale.
- ¹¹ Per un'analisi degli effetti e delle dinamiche di finanziarizzazione, vedi Sonkin e Prato, *Spotlight on financial justice. Understanding global inequalities to overcome financial injustice*.
- ¹² Su questo, vedi Pallottino, *Debito e disuguaglianze*.
- ¹³ Il tema non è qui (o non solo) quello relativo alla pressione fiscale media, quanto piuttosto quella relativa alla sua distribuzione. Per una interessante analisi sul caso italiano, che hanno spostato dai redditi alti a quelli medi (e da lavoro dipendente) una grande parte del peso fiscale, allo stesso tempo indebolendo, vedi Artifoni, De Lellis, e Gesualdi, *Fisco & Debito. Gli effetti delle controriforme fiscali sul nostro debito pubblico*.
- ¹⁴ Fadda, *Income inequality. What causes it and how to curb it*.
- ¹⁵ Guarascio e Pianta, *Tecnologia e disuguaglianze di reddito*.
- ¹⁶ Vedi <https://www.ambienteambienti.com/ski-dubai-qualche-turismo/> Consultato il 07/10/19
- ¹⁷ Traduzione dell'autore, citata da Wade e Alacevich, *Why Has Income Inequality Been Neglected in Economics and Public Policy?*
- ¹⁸ Tra le analisi più lucide in questa direzione, vedi il recente Hickel, *The divide*. Nella stessa direzione vedi anche Sassen, *Espulsioni*.
- ¹⁹ Il tema della necessità di un'alternativa in termini di sistema economico è centrale nel dibattito di Papa Francesco, che ne ha fatto uno dei temi centrali della *Laudato si'*. Vedi anche Torielli e Galeazzi, *Papa Francesco*.

- ²⁰ L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile contiene 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, su cui dovrebbe concretizzarsi l'impegno degli stati.
- ²¹ Fukuda-Parr, *Keeping Out Extreme Inequality from the SDG Agenda*.
- ²² «...concentrandosi su genere, età, disabilità e collocazione geografica, ma senza menzionare il livello di reddito, l'etnia, l'indigenità, la religione o la razza». *Ibidem*. (mia traduzione).
- ²³ L'obiettivo 10 riguarda le disuguaglianze nei Paesi e tra i Paesi. Ma se si evoca (giustamente) il tema della voce dei Paesi del sud globale nelle istanze di negoziazione internazionale, non appare in alcun modo il tema della "voce" rappresentativa nel gioco politico interno dei diversi Paesi.
- ²⁴ Si richiama qui il recente Caritas Italiana, *Vertici internazionali: servono veramente ai poveri? Nazioni Unite, Agenda 2030, Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile*. E in particolare il paragrafo «Che cosa è sostenibile?».

3. Nutrire il pianeta? Disuguaglianze, fame, squilibri

- ¹ FAO et al., *State of food security and nutrition in the world 2019*.
- ² Hickel, *The divide*, 53-54.
- ³ FAO et al., *State of food security and nutrition in the world 2019*. 79-.
- ⁴ <http://www.fao.org/save-food/resources/keyfindings/en/> consultato il 9 ottobre 2019.
- ⁵ Per la carne bovina, in termini calorici. <https://awellfed-world.org/feed-ratios/> consultato il 9 ottobre 2019.
- ⁶ Cioè la produzione di colture specificamente disegnate geneticamente per dare risposte puntuali a problemi nutrizionali. È il caso del "Golden Rice" arricchito con vitamina A.
- ⁷ Caritas Italiana, *Deforestazione: emergenza silenziosa. In difesa dell'Amazzonia e dei popoli indigeni*.
- ⁸ Vedi Caritas Italiana, *Terra bruciata. Il land grabbing forma di colonialismo*. Vedi anche Stocchiero, *I padroni della terra*.
- ⁹ Seufert, *Food and land. From food production to investment opportunity: the financialization of land*.
- ¹⁰ Marti, *Ultra-Processed Foods Are Not "Real Food" but Really Affect Your Health*; Monteiro et al., *Household Availability of Ultra-Processed Foods and Obesity in Nineteen European Countries*; Baker e Friel, *Food Systems Transformations, Ultra-Processed Food Markets and the Nutrition Transition in Asia*.
- ¹¹ Emmi et al., *Il diritto al cibo e alla salute: Interconnessioni, criticità e opportunità per superare le disuguaglianze*.
- ¹² Per una delle campagne che approfondisce il pericolo derivante da questa nuova generazione di accordi commerciali, vedi <https://stop-ttip-italia.net/>
- ¹³ Di Sisto e Zoratti, *Commercio e agricoltura, priorità da ristabilire*.

- ¹⁴ Le contraddizioni e le opacità esistenti nell'obiettivo 2 diventano ancora più evidenti se si analizzano gli indicatori attraverso i quali i target dovrebbero essere misurati. Un solo esempio: il target 2.4 intende «entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a proteggere gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri e che migliorino progressivamente la qualità del suolo». Questo target dovrebbe essere misurato attraverso la "proporzione dell'area agricola utilizzata in attività agricola produttiva e sostenibile". Ma cosa vuol dire questa definizione? La lettura del dettaglio della metodologia (i cosiddetti "metadati") rivela l'intrinseca difficoltà di tenere insieme in modo trasparente e praticabile i due elementi (produttività e sostenibilità), e la complessità di un esercizio che fatica a dare rappresentazione alla varietà dei sistemi di produzione esistenti sul pianeta. Il gruppo di esperti che stanno approfondendo la questione non ha però ancora raggiunto un consenso definitivo su questo indicatore.
- ¹⁵ Questo approccio, e i suoi rischi, è stato discusso nel precedente dossier Caritas Italiana, *Vertici internazionali: servono veramente ai poveri?*
- ¹⁶ Come nel caso dell'iniziativa SUN *Scaling Up Nutrition*. Vedi Michèle et al., *Human rights risks of multi-stakeholder partnerships: the Scaling Up Nutrition Initiative*.
- ¹⁷ McKeon, *Are Equity and Sustainability a Likely Outcome When Foxes and Chickens Share the Same Coop?*
- ¹⁸ <https://undocs.org/E/2019/68> consultato il 10/10/2019.
- ¹⁹ Per il quale vedi ICSU, *A guide to SDG interactions: from science to implementation*.
- ²⁰ Papa Francesco, *Messaggio per la 105ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019*, 29 settembre 2019
- ²¹ Il caso della fabbrica di armi della RWM, che produce in Sardegna le bombe destinate all'Arabia Saudita e utilizzate in Yemen, ripetutamente trattato in precedenti Dossier. Il caso dell'invasione della Siria del Nord da parte della Turchia è significativo e può essere letto alla luce dell'Agenda 2030 e della necessità di riformare profondamente il modo in cui essa viene monitorata. Nella sua presentazione volontaria nazionale della Turchia (VNR - Voluntary National Review), effettuata quest'anno a New York per rendere ragione della posizione del Paese rispetto all'agenda 2030 (https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/23862Turkey_VNR_110719.pdf), si rivendica la «cultura di solidarietà e approccio umanitario ai gruppi più vulnerabili» e la «politica delle porte aperte» con cui sono stati «indiscriminatamente accolti gli stranieri che si sono presentati presso il confine turco a causa della crisi umanitaria iniziata nel 2011». La recentissima invasione dell'esercito turco nella regione siriana del Rojava, a maggioranza curda, potrebbe aprire la possibilità di una ricollocazione di parte dei rifugiati siriani proprio in quell'area, raggiungendo in questo modo un obiettivo di carattere geostrategico tramite un percorso di "sostituzione etnica". In che termini questa operazione militare (peraltro stigmatizzata, anche se soltanto a parole, dall'intera comu-

nità internazionale) rientra in un quadro di sviluppo sostenibile? La VNR della Turchia esamina la situazione del Paese anche relativamente all'obiettivo 16 (dedicato alla costruzione di società pacifiche e allo stato di diritto) omettendo però di menzionare ogni misurazione possibile – e prevista nella struttura degli SDGs – relativa alle dimensioni del conflitto, del commercio di armi, della tratta, dei diritti umani di base. La VNR presenta e analizza anche una “matrice di coerenza” tra i diversi obiettivi, che definisce interazioni, ma certamente non mette in rilievo particolari tensioni. Limitandosi all'interazione tra SDGs e omettendo le tematiche più spinose non è difficile definire un livello soddisfacente di coerenza per lo sviluppo sostenibile. Il caso in questione segnala dei motivi di riflessione importanti con riferimento al caso turco. Ma anche relativamente ai Paesi che hanno prodotto le armi ora utilizzate in una vera e propria guerra di invasione (ancorché giustificata dal governo turco come guerra per difendere la propria sicurezza): la Germania, gli Stati Uniti, ma anche l'Italia (che ha consegnato alla Turchia tra il 2015 e il 2018 armi per più di 460 milioni di euro – Fonte Archivio Disarmo). Nel caso dei Paesi europei, si tratta anche degli stessi Paesi che hanno sostenuto le politiche di scambio “profughi contro finanziamenti” con il governo turco. Ma anche le VNR di questi Paesi tendono a sorvolare su queste imbarazzanti questioni.

²² Su questo, vedi Beccegato e Pallottino, *Fame e conflitto. Spazi e prospettive per percorsi di pace*.

²³ In particolare Caritas Italiana, *Vertici internazionali: servono veramente ai poveri?*

4. L'Italia: un Paese sempre più disuguale

¹ «Disuguitalia. I dati sulla disuguaglianza economica in Italia». Insetto in *Bene pubblico o ricchezza privata?*. Vedi anche Stocchiero e Pastorelli, *Le disuguaglianze in Italia*. Il tema delle disuguaglianze in Italia nel quadro della messa in opera dell'Agenda 2030 è analizzato da ASVIS, *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019*.

- ² Shorrocks, Davies, e Lluberas, «Global Wealth Databook».
- ³ Non si può non fare riferimento al concetto di “terre morte” come descritto da Sassen, Espulsioni.
- ⁴ Da cui sono tratti gli esempi e i dati delle righe precedenti. Stocchiero e Pastorelli, *Le disuguaglianze in Italia*.
- ⁵ ASVIS, *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019*.
- ⁶ La campagna è promossa da Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Centro Turistico Giovanile, Coldiretti-Campagna Amica, Comunità Papa Giovanni XXIII, Earth Day Italia, FOCSIV-Volontari nel Mondo, Missio, Movimento Cristiano Lavoratori, Pax Christi, ACLI. Hanno aderito anche Salesiani per il Sociale, VIS, CVX, Fondazione Finanza Etica, SERMIG. I Media partners sono Avvenire, SIR, Radio inBlu, TV2000.
- ⁷ Dal documento base della campagna. <https://www.chiudiamolaforbice.it/wp-content/uploads/2018/06/Documento-base-Chiudiamo-la-forbice-1.pdf>
- ⁸ Promossa da Caritas Italiana negli anni passati insieme a un ampio ventaglio di organizzazioni, molte delle quali si sono adesso ritrovate nella campagna *Chiudiamo la forbice*.
- ⁹ https://www.huffingtonpost.it/entry/esiste-unalternativa-a-una-societa-dominata-dalle-disuguaglianze_it_5d9f0b9fe4b06dddfc51463e3
- ¹⁰ Franzini, *Quali politiche, se il mercato rende diseguali (seconda parte)?*
- ¹¹ Tutte le proposte possono essere trovate qui: <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/proposte-per-la-giustizia-sociale/>

5. Costruire una società più giusta, più inclusiva, meno disuguale

- ¹ Atkinson, *Inequality*, citato da Forum Disuguaglianze e Diversità.



Le disuguaglianze sono un fenomeno in crescita costante dagli anni '80 del secolo scorso. Aumenta anche il numero delle persone affamate: secondo la FAO erano 821 milioni nel 2018. Ma potrebbero essere molte di più.

Assieme alla fame crescono le patologie da sovranutrizione, come l'obesità, mentre rimane altissimo lo spreco alimentare. L'umanità consuma ogni anno sempre più risorse materiali. Un sistema profondamente ingiusto, che si basa sull'estrazione delle risorse, sulla marginalizzazione delle comunità locali, sul profitto per pochi, sulla promozione di diete squilibrate. Ma le risorse del pianeta sono limitate, e le disuguaglianze eccessive scavano solchi tra le persone.

Il primo passo è quello di costruire una cultura della giustizia e dell'inclusione: le disuguaglianze sono state spesso sottovalutate, ritenute un fenomeno non troppo grave, oppure inevitabile a fronte di un sistema che comunque è in grado di dare una risposta ai bisogni dei poveri, sempre più messi alla prova in un contesto di cambiamento climatico. Ma secondo i dati di questo dossier, non è vero.

È necessaria una società capace di trasformare il sistema economico che ora domina il pianeta. Le disuguaglianze non sono la conseguenza ineluttabile del destino, ma il risultato di scelte ben precise, che è possibile contrastare.

Tutti i dossier sono disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>:

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gen 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Mar 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Apr 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Mag 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giu 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giu 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Lug 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Sett 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ott 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dic 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gen 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Feb 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Mar 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Apr 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Mag 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giu 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Sett 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Sett 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ott 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Nov 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dic 2016
22. HAITI: *Ripartire dalla terra* – Gen 2017
23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato* – Feb 2017
24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie* – Mar 2017
25. NEPAL: *Il terremoto dentro* – Apr 2017
26. *Un mondo in bilico* – Mag 2017
27. VENEZUELA: *Inascoltati* – Lug 2017
28. FILIPPINE: *Il futuro è adesso* – Sett 2017
29. TERRA SANTA: *All'ombra del muro* – Sett 2017
30. ASIA: *Per un lavoro dignitoso* – Ott 2017
31. KOSOVO: *Minoranze da includere* – Nov 2017
32. AFRICA: *Fame di pace* – Gen 2018
33. BALCANI: *Futuro minato* – Feb 2018
34. SIRIA: *Sulla loro pelle* – Mar 2018
35. HAITI: *Una scuola per tutti* – Mar 2018
36. NEPAL: *In cerca di dignità* – Apr 2018
37. *La rivoluzione dei piccoli passi* – Mag 2018
38. GIORDANIA: *Rifugiati: la sfida dell'accoglienza* – Giu 2018
39. MAROCCO: *«Partire era l'unica scelta»* – Lug 2018
40. FILIPPINE: *Indigeni, diritti, cura del creato* – Ago 2018
41. KENYA: *Democrazia in cammino* – Ott 2018
42. BALCANI: *Minori migranti, maggiori rischi* – Dic 2018
43. HAITI: *Paradisi perduti?* – Gen 2019
44. AMERICA LATINA: *Terra bruciata* – Mar 2019
45. SIRIA: *Beati i costruttori di Pace* – Mar 2019
46. NEPAL: *Acqua: bene universale da proteggere* – Apr 2019
47. GUINEA: *Corruzione: ecologia umana lacerata* – Mag 2019
48. LIBANO: *Trattati da schiavi* – Giu 2019
49. *Vertici internazionali: servono veramente ai poveri?* – Lug 2019
50. REGIONE PANAMAZZONICA: *Deforestazione: emergenza silenziosa* – Set 2019